

Chronicon

N. 18 - DICEMBRE 2024



PARROCCHIA ASSUNZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA
CASTIGLIONE D'ADDA

Chronicon

Periodico della parrocchia dell'Assunzione della Beata Vergine Maria
in Castiglione d'Adda, diocesi di Lodi.
www.parrocchiacastiglionedadda.it

N. 18 – Natale 2024
Pro manuscripto



In copertina:
Vetrata nella cappella di S. Giuseppe (autore Barbieri), chiesa parrocchiale di Castiglione d'Adda

Contatti:

mons. Gabriele Bernardelli, *parroco*

0377.900.421

dgbernardelli@gmail.com

don Alberto Orsini, *vicario parrocchiale*

0377.900.584

alberto.orsini97@libero.it

Comunità delle Suore Missionarie
Serve del Divino Spirito, Via Perla 21

msdecastiglione@gmail.com

Orario Sante Messe:

Feriale 8.30 - 18.00

Festivo durante l'anno catechistico 8.00

9.30 (dei ragazzi e delle famiglie);

11.00 (Messa grande);

18.00

Festivo estivo

8.00

10.30 (Messa grande);

18.00

Ogni domenica ore 16.30 (17.00 estivo):

vespri, catechesi e benedizione Eucaristica

Giorni feriali ore 8.10, lodi mattutine;

ore 17.30, recita del santo Rosario

Ogni martedì ore 20.30 (all'Annunciata), recita della coroncina
della Divina Misericordia

Ogni giovedì dalle 9.00 alle 11.30 adorazione Eucaristica
per le vocazioni sacerdotali;

dalle 20.45 alle 21.45, preghiera personale

dinanzi all'Eucaristia con possibilità di confessarsi

Confessioni: ogni sabato dalle ore 16.00 alle 18.00

Battesimi: Terza domenica del mese

OTTIMISMO O SPERANZA?

Cari fratelli e sorelle e tutti voi a cui arriverà questo numero del Chronicon, vorrei offrire una riflessione sulla speranza sia perché la nascita del Redentore ha iscritto nella sua profonda verità questa virtù sia perché siamo in cammino verso l'Anno Santo, che porta come tema: "Pellegrini di speranza".

E comincio con una distinzione. Il filosofo Ernst Bloch ha insegnato che il peggior nemico della speranza è l'ottimismo. Perché? Qualche suggestione di risposta ce la offre il Papa. Nel corso dell'omelia della Messa celebrata a Santa Marta il 29 ottobre 2023, Francesco ha detto: "La speranza non è un ottimismo, non è quella capacità di guardare le cose con buon animo e andare avanti. No, quello è ottimismo, non è speranza. Né la speranza è un atteggiamento positivo davanti alle cose. Quelle persone luminose, positive... Ma questo è buono, eh! Ma non è la speranza. Non è facile capire cosa sia la speranza. Si dice che è la più umile delle tre virtù, perché si nasconde nella vita. La fede si vede, si sente, si sa cosa è. La carità si fa, si sa cosa è. Ma cosa è la speranza? Cosa è questo atteggiamento di speranza? Per avvicinarci un po', possiamo dire in primo luogo che la speranza è un rischio, è una virtù rischiosa, è una virtù, come dice san Paolo 'di un'ardente aspettativa verso la rivelazione del Figlio di Dio'. Non è un'illusione". Così il Papa.

Personalmente aggiungerei che l'ottimismo è nemico della speranza perché è sostanzialmente ateo, cioè senza Dio. E perciò l'ottimismo può rivelarsi una delusione. La virtù della speranza, invece, è radicata in Dio, che non delude. E la troviamo nell'esperienza stessa di Gesù. Qualche domenica fa – commentando il brano evangelico di Marco, che descriveva l'episodio della vedova povera che getta nel tesoro del tempo le uniche due monetine di rame che possedeva – dicevo che questo episodio evangelico, donato da Gesù alla Chiesa come un'icona, un lascito appena prima della passione, in verità esprime la coscienza con la quale Gesù entrava nella sofferenza e nella morte: il totale abbandono fiducioso nel Padre che gli avrebbe riconsegnato la vita offerta per amore. Questa è la speranza! L'ottimismo è un atteggiamento dell'animo, la speranza è la certezza che Dio è fedele. L'ottimismo consiste nel "pensare positivo"; la speranza è la fede "spalmata" sulla vita che non dubita non tanto che le cose andranno bene quanto che Dio si fa garante che la nostra vita non andrà dispersa. Mi vengono in mente le parole di Gesù dinanzi alla tomba di



Lazzaro, prima di rianimarlo alla vita: "Ti ringrazio, Padre, perché mi hai ascoltato. Io so che sempre mi dai ascolto". Queste parole Gesù le ha dette prima di ridonare la vita a Lazzaro. Questa è la speranza cristiana: la certezza di potersi fidare di Dio. Lo stesso atteggiamento Gesù lo dimostra nell'ultima cena, quando, donando il suo corpo e il suo sangue, ringrazia il Padre – in anticipo, prima cioè della passione e della morte – per la vita che gli donerà certamente dopo che lui l'avrà offerta per amore suo e dei fratelli. Questa è la speranza: non un processo filosofico o una pia illusione (come si diceva al tempo del Covid: "Andrà tutto bene"), ma la radicale certezza di poter affidare a Dio la propria vita senza essere delusi. La risurrezione di Gesù in fondo è la prova che la speranza cristiana è vera. E l'antifona d'ingresso della Messa del Giorno di Pasqua recita proprio così: "Sono risorto, e sono sempre con te; tu hai posto su di me la tua mano, è stupenda per me la tua saggezza". La liturgia cioè mette sulla bocca di Cristo la constatazione gioiosa che la speranza nel Padre davvero era ben riposta. In questo Natale e nel prossimo Anno Santo riscopriamo e viviamo questa virtù in tale prospettiva. Il mondo ha bisogno di questa speranza. Un esegeta contemporaneo, Heinrich Schlier, descrive, partendo da san Paolo, gli effetti della mancanza di speranza nel mondo, in questi termini: "Dove la vita umana non è protesa verso Dio, dove non è impegnata al suo appello e invito, ci si sforza di superare la spossatezza, la vacuità e la tristezza che nascono da tale mancanza di speranza". E aggiunge che i sintomi della non speranza sono "la verbosità dei vuoti discorsi, o l'esigenza costante della discussione, l'insaziabile curiosità, la sbrigliata dispersione nella molteplicità e nell'arruffio, l'intima ed esteriore irrequietezza" – noi diremmo: le varie forme di nevrosi – "la mancanza di calma, l'instabilità nella decisione, il rincorrersi di continuo verso sempre nuove sensazioni". Che il Natale – così sofferto per quanto vediamo accadere nel mondo – riaccenda in noi la virtù della speranza: spes non confundit (la speranza non delude, Rm 5,5).

Buon Natale!

Il vostro parroco
Don Gabriele

PELLEGRINAGGIO GIUBILEO



Nell'anno santo del 2025 la Diocesi di Lodi ha organizzato il pellegrinaggio diocesano a Roma; in quella occasione, insieme al nostro Vescovo, avremo la possibilità di partecipare all'udienza con il Papa sabato 6 settembre ed attraversare la Porta Santa.

L'ufficio pellegrinaggi propone tre diverse possibilità:

- 4-7 settembre a 780,00 € (caparra € 150,00)
- 5-7 settembre a 590,00 € (caparra € 100,00)
- 5-6 settembre a 165,00 € (caparra € 50,00)

che comprendono i vari permessi, vitto, alloggio e trasporto in pullman.

L'iscrizione ed il versamento della caparra devono essere eseguite in parrocchia; questo permetterà di formare gruppi della stessa Comunità Pastorale, possibilmente entro il 26 gennaio 2025.

Il pellegrinaggio diocesano rappresenta un'ottima occasione per fare esperienza di Chiesa, non solo tra parrocchie vicine, ma soprattutto nella sua dimensione diocesana ed universale.

LA NOSTRA PARROCCHIA HA FATTO LA SCELTA DI ADERIRE AL
PELLEGRINAGGIO DAL 5 AL 7 SETTEMBRE

CONFESSIONI

- **Venerdì 20 dicembre** dalle ore 16.00 alle ore 18.00, chiesa parrocchiale: per adulti
- **Sabato 21 dicembre** ore 10.00, chiesa Annunciata: per i ragazzi / e
- **Sabato 21 dicembre** ore 16.00, chiesa parrocchiale: per adulti
- **Domenica 22 dicembre** dopo il rito (inizio ore 16.00), in chiesa parrocchiale: per adulti
- **Domenica 22 dicembre** ore 18.30, chiesa Annunciata: liturgia penitenziale giovani
- **Lunedì 23 dicembre** dalle ore 9.30 alle ore 11.30, in chiesa parrocchiale: per tutti
- **Lunedì 23 dicembre** dalle ore 16.00 alle ore 18.00, in chiesa parrocchiale: per tutti
- **Lunedì 23 dicembre** ore 18.30, chiesa parrocchiale: per i giovanissimi
- **Martedì 24 dicembre** dalle ore 9.30 alle 11.30, chiesa parrocchiale: per tutti
- **Martedì 24 dicembre** dalle ore 16.00 alle 18.00, chiesa parrocchiale: per tutti

SOLENNITÀ DEL NATALE DEL SIGNORE

24 dicembre 2024, martedì

Ore 22.00 Veglia e Santa Messa della notte (Presepio vivente)

25 dicembre 2024, mercoledì

Ore 8.00 Santa Messa dell'Aurora

Ore 9.30 Santa Messa dei ragazzi e delle famiglie

Ore 11.00 Solenne Messa del giorno del Natale del Signore

Ore 17.00 Vespri solenni

Ore 18.00 Santa Messa vespertina

FESTA DI SANTO STEFANO PROTOMARTIRE

26 dicembre 2024, giovedì

Le Sante Messe seguono l'orario festivo, tranne la Messa delle ore 9.30, sospesa

FESTA DELLA SANTA FAMIGLIA DI GESÙ, MARIA E GIUSEPPE

29 dicembre 2024, domenica

Le Sante Messe seguono l'orario festivo, tranne la Messa delle ore 18.00, sospesa per la partecipazione, alla stessa ora, in Cattedrale, alla Messa di apertura del Giubileo in diocesi

ULTIMO GIORNO DELL'ANNO CIVILE

31 dicembre 2024, martedì

Ore 18.00, chiesa parrocchiale:

Santa Messa solenne con il canto del Te Deum davanti al SS. Sacramento solennemente esposto e benedizione Eucaristica

SOLENNITÀ DI MARIA SANTISSIMA MADRE DI DIO GIORNATA MONDIALE DELLA PACE

1° gennaio 2025, mercoledì

Le Sante Messe seguono l'orario festivo, tranne la Messa delle ore 9.30, sospesa

Ore 16.30 chiesa dell'Annunciata

adorazione Eucaristica per la pace, canto del vespro, benedizione Eucaristica, segue la Marcia della Pace fino alla chiesa parrocchiale

Ore 18.00

Santa Messa solenne per la pace, a cui sono invitate le autorità civili e militari e tutte le associazioni delle parrocchie e dei paesi di Castiglione e di Terranova

SECONDA DOMENICA DOPO NATALE

5 gennaio 2025, domenica

Le Sante Messe seguono l'orario festivo, tranne la Messa delle ore 9.30, sospesa

SOLENNITA' DELL'EPIFANIA DEL SIGNORE

6 gennaio 2025, lunedì

Le Sante Messe seguono l'orario festivo, tranne le Messe delle ore 9.30 e 11.00 sospese

Ore 10.30

Santa Messa solenne, preceduta dal Corteo dei Re Magi, animata dai tre Gruppi di Canto

FESTA DEL BATTESIMO DI GESÙ

12 gennaio 2025, domenica

Le Sante Messe seguono l'orario festivo

Ore 16.00

in chiesa parrocchiale: Memoria del Battesimo di tutti i bambini battezzati da 0 a 8 anni e benedizione di tutti i bambini, merenda in oratorio



CELEBRAZIONI NATALIZIE

OMELIA DEL PARROCO ALLA MESSA NELLA NOTTE DI NATALE 2023 CHIESA PARROCCHIALE

Cari fratelli e sorelle,
dobbiamo guardarci da alcuni modi di pensare, che renderebbero la celebrazione di questo Natale poco fruttuosa.

Il tradizionalismo

Uno di questi modi lo potremmo chiamare "tradizionalismo". Esso risponde più o meno a questo modo di pensare: il Natale è una tradizione, una bella tradizione, che sa di valori apprezzabili (i buoni sentimenti, le riunioni familiari, lo scambio degli auguri e dei regali ...), per cui in qualche modo partecipo anch'io. Vado alla Messa di mezzanotte, forse mi sono anche confessato. Ma come si trattasse di una parentesi. Una parentesi tradizionalista. E nulla più. Beninteso: raccogliamo ciò che c'è di buono in questo approccio al Natale. E' certo però che chi lo vive così non ne percepisce la portata. Probabilmente sarebbe pronto a sostituirlo con un'altra tradizione, se visse ad altre latitudini.

L'alienazione

Un altro modo infruttuoso di vivere il Natale è quello dell'alienazione. Intorno c'è tanto male, ci sono tanti problemi: ritagiamoci un po' di pace, un po' di poesia. Alieniamoci – appunto – attraverso la liturgia natalizia e i festeggiamenti in famiglia da tutti i guai e da tutte le sofferenze. Anche in questo caso, però, il Natale è svuotato del suo significato: trasformato com'è in una sorta di anestetico o – per converso – di eccitante.

La condiscendenza

Un terzo modo di vivere il Natale con poco frutto è quello della condiscendenza. Siccome mia moglie o mio marito o i miei genitori o i miei nonni mi "stressano", li accontento; vado a Messa, ma con la testa altrove, la liturgia è un peso, ciò che vien detto e cantato mi annoia ...

La supponenza

C'è poi un modo con cui vanificare completamente il Natale: la supponenza. E' l'atteggiamento di chi sostiene che il Natale nella sua sostanza sia una favola. Per cui restano solo gli aspetti esteriori di questa festa, senza Messa e senza sacramenti. Il supponente, di fatto, è uno che sbaglia le misure e applica il proprio metro di misura appunto, che generalmente viene smentito piuttosto rapidamente (pensiamo alle continue scoperte della scienza, che invalidano altre precedenti) a Dio, barattando la verità eterna col frutto della propria ragione. In fondo, il supponente è anche un po' ridicolo.

La superficialità

Altro modo di rendere infruttuoso il Natale è la superficialità. Non si è contrari, non ci si oppone, ma non si coglie l'opportunità, la grazia di questo evento. Evidentemente lo si sostituisce con surrogati, non all'altezza del dono che invece porta con sé la celebrazione fervida di questo mistero.

Una tentazione: l'inutilità del Natale

Oltre a questi modi infruttuosi di vivere il Natale, insorgono anche delle vere e proprie tentazioni. Una di queste consiste nel pesare che in fondo il Natale sia inutile. I problemi sono altri. Che senso ha questa celebrazione con i drammi che vive l'umanità e i miei guai personali? Non sarebbe meglio lasciar perdere, sporcarci davvero le mani, invece di star qui a cantare antiche nenie?

La tentazione della falsa inclusività

L'altra tentazione contro il Natale è più subdola, rivestita com'è della lucentezza di uno tra i vocaboli più fortunati del lessico sociale ed ecclesiale: l'inclusività. La celebrazione del Natale con il suo messaggio, i suoi riti e i suoi simboli, non è offensiva delle altre tradizioni religiose? Inoltre: non sarebbe ora di finirla con queste storie, approdando ad una effettiva laicità, che rinchiuda il fatto religioso unicamente nella coscienza individuale, visto che la religione appare essa pure foriera di conflitti?

Nel brano evangelico di Luca sono presenti questi modi infruttuosi e queste tentazioni

E potrei proseguire nell'elencare modi infruttuosi di vivere il Natale o le tentazioni nei confronti di questa festa. Del resto, tutto ciò che ho detto fin qui, sia pure con ben altre parole, è espresso nel brano evangelico che abbiamo appena ascoltato. Il potere dell'imperatore Ottaviano Augusto, sotto il cui regno è nato Cristo, sembra molto più certo e produttivo del potere del Neonato divino di cui nessuno di accorge. Il buio che circonda la scena della Natività appare ben più consistente del punto di luce che si irradia dalla mangiatoia in cui Egli è stato posto. Il rifiuto sofferto dalla Santa Famiglia – per loro non c'era posto nell'alloggio – sembra ben più realistico dell'improbabile canto degli angeli che annunciano gloria a Dio e pace agli uomini ...

Dunque che cosa dona questo Natale?

Ma allora che cosa dice e che cosa dona questo Natale a questa stanca e confusa cristianità? Che cosa offre a questo mondo sempre sull'orlo del baratro?

Il Natale è la constatazione che non siamo soli. "Oh, se tu squarciassi i cieli e scendessi!" pregava Isaia. E davvero i cieli sono stati squarciati; Dio li ha squarciati non attraverso la potenza, ma con l'Incarnazione. Con ciò egli fa all'uomo una proposta, ossia che la via da seguire è quella dell'umanità autentica. Per questo Dio si è fatto uomo: perché la via dell'umanità, se vissuta secondo la logica e le priorità di Cristo, è una via buona. Ricordiamo il libro della Genesi: quando Dio crea l'uomo, lo contempla ed esclama: egli è cosa molto buona! Diventando uomo, Dio

ci dice che se percorriamo la via di una umanità autentica è possibile la creazione di un mondo nuovo.

San Paolo, scrivendo al discepolo Tito, come abbiamo ascoltato nella seconda lettura, ci ha offerto alcune piste per realizzare in noi questa nuova umanità. Dice: "Figlio mio, è apparsa la grazia di Dio (cioè Cristo), che porta la salvezza a tutti gli uomini e ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, giustizia e con pietà, nell'attesa dalla beata speranza ...". Dunque alcune caratteristiche di questa nuova umanità sono: il rinnegamento dell'empietà e dei desideri mondani. Essi, infatti, come dice altrove la Scrittura, fanno guerra all'anima. E poi, sul versante positivo: vivere in questo mondo con sobrietà, giustizia e pietà (cioè il culto di Dio), attendendo una pienezza e un compimento che verrà.

Tempo della libertà

Certamente il Natale, così come l'intera storia di Gesù "non è il tempo di una trasformazione cosmica in cui le decisioni definitive di Dio sono già state prese e il suo regno di giustizia e di pace è inaugurato e stabilito. La storia di Gesù e la nostra è il 'tempo della libertà'. In esso Dio viene incontro agli uomini attraverso l'amore crocifisso di Gesù Cristo per raccoglierci in un libero sì al regno di Dio. E' il tempo della libertà; ciò vuol dire anche tempo in cui il male ha ancora potere. Il potere di Dio in tutto questo tempo è anche un potere della pazienza e dell'amore, nei cui confronti il potere del male è ancora attivo. E' il tempo della pazienza di Dio che a noi sembra esageratamente eccessiva, un tempo della vittoria, ma anche delle sconfitte dell'amore e della verità. La Chiesa antica ha sintetizzato la natura di questo tempo con l'espressione: regnavit a ligno Deus (Benedetto VI, Che cos'è il cristianesimo, p. 4), cioè: Dio regna dal legno della croce. Che è anche la logica del Natale: Dio regna dall'impotenza di quella culla, che è la vera potenza, perché è quella dell'amore, l'unica forza che cambia il mondo. Entrare in questa mite potenza significa entrare nell'umanità autentica del Figlio di Dio alla quale si partecipa con la conversione, la fede, la frequenza costante dei sacramenti e le opere di misericordia.

Presepe di Greccio e l'Eucaristia

Ecco, cari fratelli e sorelle, abbiamo visto alcuni modi infruttuosi di vivere il Natale, alcune tentazioni nei suoi confronti e alcune piste per viverlo nella sua bellezza e verità. Ora ci accostiamo all'Eucaristia ove la celebrazione del Natale trova il suo vertice. Non per nulla, 800 anni fa, S. Francesco d'Assisi realizzò il primo presepe a Greccio per vedere con gli occhi del corpo – diceva – i disagi per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come fu posto sul fieno tra il bue e l'asino. E volle che sopra la mangiatoia, dove era deposta l'immagine di Gesù, si collocasse un altare per celebrarvi la Messa. Mangiatoia e Corpo di Gesù; altare e Corpo di Gesù. Nella S. Comunione si fa veramente Natale e Dio viene a vivere in ciascuno di noi, per realizzare un'umanità nuova ed autentica come la sua.

OMELIA DEL PARROCO

ALLA MESSA DEL 31 DICEMBRE 2023 CON CANTO DEL TE DEUM CHIESA PARROCCHIALE

Cari fratelli e sorelle.

1. Un anno volge al termine

Tra poche ore il 2023 sarà consegnato alla storia. Se ne va un altro anno carico di aspettative, di eventi, di successi, di fallimenti, di vittorie della grazia e di peccati. Un'altra pagina del libro della vita di ciascuno di noi si volta. Ciò che finisce può generare un po' di tristezza, un po' di malinconia, soprattutto in coloro che quest'anno hanno visto allontanarsi qualcuno dei propri cari, che è andato alla casa del Padre, o in quanti hanno visto la propria famiglia cedere sotto il peso delle difficoltà o in chi non è stato risparmiato dalla malattia. Avvolgiamo tutti del nostro affetto e della nostra preghiera. Fra poche ore inizierà un nuovo anno: guardiamolo con fiducia come tempo donatoci da Dio per "le opere buone che Egli ha predisposto perché le praticassimo".

Dentro il tempo è nato l'Eterno e così lo ha sottratto a Kronos, il dio che la mitologia aveva creato per descrivere l'ineluttabilità del trascorre del tempo che divora la nostra vita, trasformandolo in Kairos, cioè tempo di salvezza. Sicché lo scorrere dei giorni non ci spaventa più perché ci ricorda che la "nostra patria è nel cielo", cioè c'è un futuro buono che ci attende. E così siamo pieni di speranza.

L'Eterno è nato nel tempo dalla Vergine Maria, che noi oggi veneriamo Madre di Dio: a lei guardiamo come stella, secondo la celebre invocazione di San Bernardo, per non smarrirci e per non disperare.

2. L'Eucaristia in rendimento di grazie per i benefici ricevuti. La capacità di dire "grazie"

L'Eucaristia, che è sempre rendimento di grazie, raccoglie in sé la gratitudine per tutti i doni che il Signore ci ha fatto nel corso di questo anno. La capacità di dire "grazie" ci qualifica come persone "pensanti", gente che si accorge di essere continuamente gratificata da una serie di doni a dir poco impressionante. La capacità di dire "grazie" appartiene all'età adulta della vita, che riesce a percepire come l'intreccio delle relazioni, a partire da quella fondamentale con Dio, ci faccia oggetto – come scrive S. Paolo ai Colossessi – di sentimenti di tenerezza, di bontà, di grandezza d'animo, di solidarietà, di perdono. Non perdiamo la capacità di dire grazie perché essa ci sottrae alla tirannia del pensiero che "tutto ci è dovuto", che ci impedisce di gioire per i doni ripetuti ma sempre nuovi. Non attendiamo di non averli più questi doni per renderci conto di esserne stati così largamente gratificati.

3. Rendere grazie per la Chiesa Universale, per la Chiesa particolare (la diocesi), per la nostra parrocchia

Rendiamo grazie, innanzi tutto, per la vita della Chiesa di Dio, sposa amata del suo Figlio, sempre animata e sospinta sul mare della storia dal soffio dello Spirito Santo. Chiesa

sempre reformanda; cioè la Chiesa si deve sempre riformare. Anche oggi quindi Essa è impegnata in questo processo: a volte sotto l'impetoso scalpello dell'opinione pubblica, non sempre sufficientemente informata, la quale, tuttavia, "tenendoci – per così dire – sulla corda", ci spinge ad essere sempre più secondo il Vangelo.

Rendiamo grazie a Dio per la vita della nostra Diocesi di Lodi, in tutte le sue componenti. La recezione del XIV Sinodo diocesano e delle consegne del VII Congresso eucaristico ci sospingono a vivere la dinamica della santità. Sui passi della fede, come ci chiede il Vescovo nella sua lettera pastorale. Un'attenzione particolare non può non essere indirizzata alla pastorale vocazionale, in modo particolare al sacerdozio, tenuto conto del continuo assottigliarsi delle fila dei preti.

Rendiamo grazie perché il Signore ha condotto per mano anche quest'anno la nostra parrocchia. L'Eucaristia della domenica e delle altre feste ci ha convocato molte volte: qui ci siamo edificati come comunità, attraverso il Corpo di Cristo, che ci fa essere suo corpo nella storia. Rinnovo a tutti l'invito a partecipare regolarmente alla Messa domenicale e il più possibile anche a quella feriale.

Rendiamo grazie al Signore per la celebrazione del sacramento della Riconciliazione, in cui riceviamo il perdono del Signore e ci riconciliamo anche con la Chiesa, che abbiamo ferito con i nostri peccati. C'è ancora molto da fare affinché questo sacramento diventi davvero una "celebrazione" del perdono di Dio a cui si giunge dopo una preparazione che lo fa diventare infine anche gustoso e non solamente faticoso.

Rendiamo grazie per il 20 bambini rinati a vita nuova nel Battesimo; per i 17 bambini che per la prima volta si sono accostati al sacramento della riconciliazione; per i 17 bambini che hanno ricevuto per la prima volta il Corpo del Signore, per i 25 ragazzi a cui è stato amministrato il sacramento della Cresima; per i 17 quattordicenni che hanno fatto la professione di fede e per le 3 diciottenni che l'hanno rinnovata. Come vedete i ragazzi e i giovani della professione di fede sono poco numerosi. Inutile dire quanto ci preoccupa la condizione giovanile della nostra parrocchia e del nostro paese. Per cui rinnovo l'invito a tutte le agenzie educative a lavorare insieme per i nostri ragazzi.

Ringraziamo e preghiamo per le 6 coppie di fidanzati che si sono unite in matrimonio. Nuovamente faccio appello ai conviventi e agli sposati solo civilmente affinché non accantonino la necessaria riflessione sul fatto che la loro condizione di battezzati richiede che l'unione con il proprio compagno e la propria compagna possa essere raggiunta dalla grazia sacramentale del matrimonio.

Affidiamo nuovamente al Signore i 45 tra sorelle e fratelli che sono tornati alla sua casa, pregando soprattutto per i familiari che fanno fatica ad elaborare questo lutto: per essi chiediamo il dono della fede che porta consolazione, perché nella comunione dei Santi i nostri cari non sono separati da noi, e verso la dimora in cui essi si trovano noi stiamo camminando.

Rendiamo grazie anche per il graduale risanamento economico dei conti della comunità parrocchiale. A tal proposito, vi rendo noto che l'attuale debito è di Euro 71.150 ed è rappresentato dall'unico mutuo, in scadenza nel 2026, la cui rata mensile è pari ad Euro 2.400.

Segnalo che lo scorso anno - alla data di oggi - il debito ammontava ad Euro: 94.767. In un anno abbiamo avuto un recupero di Euro 23.617. Come vedete, il processo di risanamento continua, se si considera che a far data al 1° ottobre 2012 esso era stimato in Euro 815.575 e al 31 dicembre 2015, cioè poco dopo il mio ingresso come parroco, era pari ad Euro 472.521,19

Nell'anno che si sta chiudendo, la nostra parrocchia ha devoluto la somma di Euro 11.730 a favore di opere caritative e di evangelizzazione, attraverso le diverse raccolte per giornate nazionali, diocesane e straordinarie.

Il ringraziamento dell'Eucaristia si prolungherà questa sera nel Te Deum, cantato da generazioni e generazioni, al quale si uniscono le nostre umili e commosse voci perché il Signore è davvero buono e grande nell'amore.



Gesù bambino, chiesa parrocchiale



Sacra rappresentazione del Natale in oratorio

OMELIA DEL PARROCO

ALLA MESSA DEL 1° GENNAIO 2024 CHIESA PARROCCHIALE

Lo sguardo dei pastori

Il brano di vangelo ci ha narrato la visita fatta dai pastori alla grotta di Betlemme, dopo aver ascoltato e dato credito a quanto gli angeli avevano detto loro. Tra le varie azioni dei pastori ne sottolineo una: il vedere. Vanno e vedono. Che cosa vedono? Un bambino, abbastanza sfortunato direi, visto le condizioni in cui lo trovano. Eppure, dice il Vangelo, se ne tornarono lodando e glorificando Dio. Avevano visto. C'è modo e modo di vedere. "Filippo – dirà in giorno Gesù ad un suo apostolo – chi ha visto me ha visto il Padre", cioè Dio. I pastori hanno visto e invitano anche noi a vedere con gli occhi della fede, che sono poi gli occhi che vedono davvero. Guardando il Bambino, ecco che avevano appreso uno sguardo nuovo, e questa novità permetteva loro di vivere tutto, perfino gli aspetti più cupi della loro esistenza disprezzata, lodando e glorificando Dio. Il dono di Gesù apriva i loro occhi al dono della loro stessa vita, al dono che era la loro vita, così com'era.

Lo sguardo di Maria

Nel bel mezzo della confusione che la visita dei bravi ed euforici pastori provoca nel rifugio di fortuna dove ha appena partorito, Maria rimane in un profondo silenzio contemplativo e non abbandona il suo sguardo interiore sul Figlio.

Orbene, questo sguardo contemplativo di Maria è l'inizio di un mondo nuovo, del mondo rigenerato, della vita eterna: un inizio che non ha fine, poiché l'eterna novità di Cristo non può finire.

L'umanità ha bisogno di una Madre che educi il suo sguardo a vedere Cristo, il Figlio incarnato del Padre.

Cominciare un anno alla luce del Nome di Gesù e alla luce della Maternità divina di Maria vuol dire cominciare l'anno nella certezza che non solo la Salvezza è possibile, ma che è presente. Ogni nuovo anno è un anno già salvato, e non dalla mezzanotte di questo 1° gennaio, ma da più di duemila anni, da quando il Salvatore, Gesù, è entrato e abita nel mondo.

Certamente, le ombre della storia personale e mondiale insinuano in noi la tentazione di pensare che questo mondo non sia salvato, ma abbandonato all'infelicità, alla disperazione, alla morte. E tuttavia, anche queste ombre, soprattutto esse, chiamano Gesù, invocano Gesù; e noi cristiani abbiamo la stessa missione urgente e vitale di Maria e Giuseppe: quella di invocare il Nome di Gesù sulla fragilità umana che Dio ha già tutta abbracciato, da Betlemme fino al Calvario: invocarlo tramite la preghiera, ma anche invocarlo permettendo a Cristo di renderci strumenti vivi del suo amore che salva, della sua carità che dona la vita, affinché tutta l'umanità conosca la sua Salvezza.

Il messaggio per la pace 2024

In questa cornice, ricordo il Messaggio del Papa per la 57a Giornata Mondiale della Pace che porta come titolo: "Intelligenza artificiale e pace".

Si tratta di un tema molto rilevante, ma anche piuttosto tecnico e non può essere trattato in un'omelia, Invito, pertanto, a leggerlo. Senza fatica lo si può reperire sui mezzi di comunicazione sociale.

Il perdono e la pace

Mi preme invece ricordare un tema che mi è molto caro, contenuto in un Messaggio di S. Giovanni Paolo II per la Giornata della Pace del 2002 dal titolo: "Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono". Il Papa scriveva questo messaggio sullo sfondo dei fatti drammatici nell'11 settembre 2001, ma questo messaggio vale chiaramente anche per l'oggi, perché è sotto gli occhi di tutti - per esempio nel conflitto israelo-palestinese - che se non si intraprendono, insieme al ristabilimento della giustizia, percorsi di riconciliazione dei cuori, non se ne uscirà mai. E questo vale per tutti i conflitti in atto.

Ciò tocca anche ciascuno di noi, perché ognuno di noi deve fare la propria parte: è grande la solidarietà del bene, ma esiste anche una solidarietà del male, che, come massa infetta, grava sull'umanità, producendo tanta sofferenza.

Mi piace, perciò, consegnare a voi e a me, in conclusione, una riflessione del vescovo Tonino Bello sul nesso pace/perdono. Dice:

Solo chi perdona può parlare di pace ...

Non vorrei essere frainteso.

E' vero: la pace è conquista, cammino, impegno. Ma sarebbe un brutto guaio se qualcuno pensasse che essa sia semplicemente il frutto dei nostri sforzi umani o il risultato del nostro volontarismo titanico o una merce elaborata nelle nostre cancellerie diplomatiche o un prodotto costruito nei nostri cantieri popolari.

La pace è soprattutto dono che viene dall'alto. E' la strenna pasquale che Gesù ha fatto alla terra. È il regalo di nozze che ha preparato per la sua sposa. Con tanto di marchio di fabbrica: "Made in Cielo".

Qual è allora il ruolo degli operatori di pace? Quello di non respingere il dono al mittente. E' in particolare, quello di rendere attuale e fruibile per tutti questo regalo di Dio. Mi spiego con immagini. Gesù è sceso sulla terra tormentata dalla sete. Con la sua croce, piantata sul Calvario come una trivella, ha scavato un pozzo d'acqua freschissima. Una volta risorto, ha consegnato questo pozzo agli uomini dicendo: "Vi lascio la pace, vi do la mia pace". Ora tocca a noi attingere l'acqua della pace per dissetare la terra. A noi, il compito di farla venire in superficie, di canalizzarla, di proteggerla dagli inquinamenti, di farla giungere a tutti.

La pace, dunque, è dono. Anzi, è "per-dono". Un dono "per". Un dono moltiplicato. Un dono di Dio che, quando giunge al destinatario, deve portare anche il "condono" del fratello.

E qui il discorso si fa concreto. Come possiamo dire parole di pace, se non sappiamo perdonare? Con quale coraggio pretendiamo che siano accettate le nostre scelte di pace a livello di massimi sistemi, quando nel nostro entroterra personale prevale la

legge del taglione? Come possiamo rifiutare la “deterrenza” e respingere la logica del missile per missile, se nella nostra vita pratichiamo gli schemi dell’“occhio per occhio e dente per dente”? Quali liberazioni pasquali vogliamo annunciare, se siamo protagonisti di stupide smanie di rivincita, di deprimenti vendette familiari, di squallide faide di Comune? Chi volete che ci ascolti quando facciamo comizi sulla pace, se nel nostro piccolo guscio domestico siamo schiavi dell’ideologia del nemico?

Solo chi perdona può parlare di pace. E a nessuno è lecito teorizzare di dialogo tra popoli o maledire sinceramente la guerra, se non è disposto a quel disarmo unilaterale e incondizionato che si chiama “perdono”

L'Eucaristia

Ora celebriamo l'Eucaristia. Essa sembra così estranea, per esempio, alla questione dell'intelligenza artificiale sopra accennata o ai problemi che noi chiamiamo “concreti”. Ma non è così: il dono d'amore in cui essa consiste e a cui essa chiama resta incastonato in ogni dimensione dell'umano. E se per grazia di Dio non ci sarà mai un'Eucaristia artificiale, essa – l'Eucaristia – costituirà sempre il criterio di giudizio di ogni progresso tecnologico e scientifico, persino di ogni accordo diplomatico, perché richiama alla verità della dignità inalienabile della persona umana per la quale Dio ha offerto se stesso.



Distribuzione del santo protettore il 1° gennaio 2024

CELEBRAZIONI PASQUALI

TRASCRIZIONE DELL'OMELIA DEL PARROCO (TENUTA A BRACCIO) ALLA MESSA DEL MERCOLEDÌ DELLE CENERI 2024 CHIESA PARROCCHIALE

Quaresima come "tempo favorevole"

E' tipico delle persone sapienti approfittare delle occasioni che ci vengono offerte e la Quaresima è una grande occasione che ci viene offerta.

Avete sentito nella seconda lettura Paolo che dice: "Ecco ora il momento favorevole! Ecco ora il giorno della salvezza". Sempre ricordo – sia per l'avvento sia per la Quaresima – che c'è un nuovo inizio: la Quaresima 2024 non è la Quaresima del 2023, è qualcosa di nuovo! È un'opportunità che ci viene offerta; per cui è tipico delle persone sapienti far sì che l'opportunità che ci viene offerta sia sfruttata nel migliore dei modi. Ed è quello che cerchiamo di fare a partire da questa celebrazione del mercoledì delle ceneri. E perché sia fruttuosa questa nuova Quaresima dobbiamo permettere al Signore di parlare al nostro cuore. Qualche domenica fa si diceva, facendo riferimento all'episodio di Gesù nella Sinagoga di Cafarnaò, che i suoi ascoltatori rimanevano colpiti dalle sue parole; è dunque necessario lasciarci colpire dalla parola di Gesù. Evidentemente una parola ci colpisce nella misura in cui la ascoltiamo. Allora la prima grande attenzione verte sull'ascolto: come ascoltiamo questa parola.

"Ritornate a me con tutto il cuore"

I brani di oggi sono molto densi. Attiro l'attenzione solamente su qualche aspetto, anzi sostanzialmente su un aspetto che è quello dell'interiorità. Se avete fatto attenzione alla prima lettura e al vangelo si insiste molto sulla dimensione dell'interiorità che ha a che fare con l'ascolto. Noi abbiamo le orecchie che vengono colpite dai suoni, ma l'ascolto di cui ci vien chiesto oggi di fare tesoro non dipende dall'apparato uditivo; c'è un altro organo di cui dobbiamo servirci per ascoltare nel modo in cui sto cercando di dire e questo organo è il cuore; si ascolta con il cuore; se non si ascolta con il cuore, la parola di Gesù non potrà mai colpirci perché l'ascolteremo solamente come voce ma non come Verbo. E che cosa ci vien detto? Nella prima lettura si parla per due volte del cuore. Avete sentito: "Ritornate a me con tutto il cuore". Il Signore ci invita in questa Quaresima a ritornare a lui, ma in questo modo: con tutto il cuore. Qualcuno di noi può rimanere sorpreso da questo invito del Signore perché ben male o male, se siamo qui, non ci siamo allontanati da lui. Però questa è una considerazione un po' troppo superficiale. Ci sono tanti modi di allontanarsi dal Signore. La Quaresima ci chiede di fare questa verifica: ritornate a lui non in qualsiasi modo, ma ritornare a lui con "tutto il cuore", cioè con un cuore "integro" che è il contrario del cuore dissipato. Interrogiamoci su questa cosa: come faccio io a ritornare a lui con un cuore non più dissipato? Anche qui tutto dipende dall'ascolto, dipende se il cuore ascolta davvero o no.

“Laceratevi il cuore e non le vesti”

L'altro invito è subito dopo e dice: “Laceratevi il cuore e non le vesti”. Sappiamo tutti cos'era la lacerazione della veste; tutti noi abbiamo impressa questa icona durante la passione di Gesù, quando il sommo sacerdote chiede: “Sei tu il figlio di Dio benedetto?” e Gesù risponde: “Tu lo dici, io lo sono”, cosa fa il sommo sacerdote? si strappa la veste; se la straccia scandalizzato; stracciarsi la veste è segno di scandalo; in questo caso lo scandalo di fronte alla bestemmia proferita da Gesù secondo il sommo sacerdote. Oggi ci vien detto: “Laceratevi il cuore e non le vesti”. E' sottile questa cosa, perché noi le vesti ce le laceriamo di fronte a quello che dicono gli altri; noi ci laceriamo le vesti come reazione di fronte a quello che fa qualcun altro. Invece qui ci viene detto di lacerare il nostro cuore per quello che diciamo e facciamo noi. Anche in questo caso si tratta di un invito a rientrare in noi stessi, a tornare a lui con l'integrità del cuore, tornare a lui con un cuore lacerato, cioè scandalizzato per quello che noi facciamo nei confronti di Dio. E' un po' forte questa cosa. Ci siamo mai scandalizzati di quello che noi facciamo nei confronti di Dio? Non lo so. Oggi preparando questa omelia me lo sono chiesto: mi sono scandalizzato io qualche volta per quello che ho fatto nei confronti del Signore? Sono così pronto a scandalizzarmi per quello che fanno gli altri, ma per quello che ho fatto io nei confronti di Dio mi sono mai scandalizzato? “Laceratevi il cuore”.

“Entra nel segreto”

Anche il brano di Vangelo, in cui sembra che non si parli di cuore, per tre volte ci vien detto: “Il Padre tuo che vede nel segreto ti ricompenserà”. Laddove si parla delle tre tipiche forme della prassi quaresimale –l'elemosina, la preghiera e il digiuno – per tre volte si dice: “Il Padre tuo che vede nel segreto ti ricompenserà”. Il segreto non è il “nascondimento”, segreto è il cuore: Dio vede nel cuore. Allora c'è un modo di pregare che riguarda il cuore; infatti si può pregare ma in maniera puramente esteriore; si può fare la carità ma in maniera puramente esteriore; si possono compiere le opere quaresimali, anche il digiuno, ma in maniera puramente esteriore. Invece c'è un modo di compiere queste azioni che viene dal cuore: la preghiera del cuore, il gesto di carità che viene dal cuore, le opere di penitenza che vengono dal cuore.

Ecco, cari fratelli e sorelle, questo volevo dire a me e a voi. Inizia una nuova Quaresima: approfittiamo della grazia che ci vien data: tornare all'integrità del cuore, che è l'integrità della fede; lacerare il nostro cuore scandalizzandoci un po' per come noi trattiamo il Signore; vivere le opere quaresimali – la preghiera, la carità e il digiuno, che comprende una vasta gamma di scelte nella nostra vita non solamente e la tavola – col cuore. Ci aiuti il Signore a vivere in questa prospettiva perché sia una Quaresima fruttuosa, e che sia anche gioiosa, perché la Quaresima è gioiosa; ci vestiamo di viola ma il viola non significa tristezza, significa tensione interiore. Sappiamo poi che questa Quaresima sarà caratterizzata in modo particolare dalla riscoperta del nostro battesimo anche qui una realtà, una dimensione interiore.

OMELIA DEL PARROCO

ALLA MESSA IN COENA DOMINI GIOVEDÌ SANTO 2024 – CHIESA PARROCCHIALE

Non mi laverai mai i piedi

Incastonato nel brano dell'evangelista Giovanni, che ci ha narrato la lavanda dei piedi, si trova questo passaggio: "(Gesù) Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me».

Nonostante il cammino percorso insieme fino ad allora, Pietro non ha ancora capito. Il Signore non può compiere il gesto dello schiavo, che era appunto quello di lavare i piedi, allora, dopo aver espresso la sua meraviglia ... protesta ... Nel dialogo che intercorre tra Pietro e Gesù è racchiuso un percorso di educazione alle fede, che riguarda ciascuno di noi.

Immaginiamo la scena: il Gesù che ci presenta Giovanni è un Gesù dignitoso, padrone di sé, un uomo eccezionale, con una presa sulla gente straordinaria. Anche per i suoi apostoli è sì amico, ma nello stesso tempo è Signore ... Ebbene, quella sera lo vedono spogliarsi, restare semplicemente con il perizoma, come uno schiavo, inginocchiarsi e iniziare a lavare i loro piedi. La reazione di Pietro non si fa attendere: mai! Quanto rispetto c'è in questo "mai" di Pietro, ma quanta distanza! Così può succedere anche a noi: il nostro rispetto per Cristo può racchiudere in verità una "distanza", può essere il segnale di una volontà di non-coinvolgimento: che cosa ho a che fare io con lui? Che nesso ha con la mia vita? Lo rispetto: basta che stia là e mi lasci in pace. In fondo si realizza anche in noi ciò che è successo a Pietro: non ha capito Cristo; lo aveva incasellato, sapeva già tutto di lui e quindi non era aperto ad una nuova e più profonda rivelazione. Ma quella sera - che è questa - lo aveva sorpreso con questo gesto inaspettato ed inaudito per la sua psicologia. Ed ecco che Gesù comincia di nuovo ad educarlo: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Quando capirà Pietro? Quando vedrà il significato sotteso a questo gesto, ossia quando vedrà Cristo umiliato, percosso e crocifisso. Era necessario che Cristo spiegasse a Pietro che la croce non era un incidente di percorso, ma una necessità divina la cui profondità per i nostri cuori e le nostre menti è ancora tutta da scandagliare. Dopo la Pasqua e a Pentecoste Pietro capirà e non saprà più trattenere questa nuova conoscenza del Signore.

Lasciarci intridere dal senso della Pasqua

Ma questa sera non ci arriva ancora. E' necessario anche per noi lasciarci intridere dal senso della Pasqua per capire. Intridere, ossia lasciare che questo senso dilaghi in noi, cosicché non c'è più nulla nella nostra vita (pensieri, scelte, relazioni, affetti, affari ... tutto ...) che sia neutrale rispetto a questo senso. "Lo capirai dopo". C'è ancora un "dopo" anche per noi nella relazione con Gesù; un "dopo" di comprensione, che presuppone un "restare dentro" anche se ora facciamo fatica a

capire, anche se ora arranchiamo e ci viene voglia di chiudere tutto.

Questa sera, Pietro non ci arriva ancora. E allora Gesù pronuncia una frase che ha quasi il sapore di una minaccia: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Accettare di essere “lavati” per avere parte con Cristo. E’ chiaro come qui sia racchiuso anche il significato nel battesimo, che è puro dono: nessuno si può dare il battesimo. Ma esso, il battesimo, non significa solo essere “incorporati” in Cristo, che realizza concretamente l’aver parte con lui (ne parlerò più diffusamente nell’omelia della veglia). Col battesimo ci viene anche chiesto di avere in noi il pensiero di Cristo, ossia che i nostri pensieri, il nostro modo di ragionare, in buona sostanza il tutto delle nostre scelte sia “lavato”, sia cioè purificato dal modo mondano di giudicare. In altri termini, accettare di essere lavati da Cristo significa accettare che il criterio discriminante del nostro giudizio su tutto il reale sia il criterio suo, di Cristo.

«Se non ti laverò, non avrai parte con me». A questo punto, Pietro cede. Non ha ancora capito, ma anche solo la paura di poter essere separato da Cristo lo porta a cedere, con la sua solita esagerazione: “Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo”. Pietro non ha ancora capito, ma l’amore sopravanza la ragione; non ho detto che la nega, la sopravanza. Sì, l’amore – e lo si vedrà anche in altri passi del Vangelo di Giovanni - è chiaroveggente. Anche a noi, questa sera, è chiesto di fidarci dell’amore di Cristo. Ci sono cose che non capiamo ancora, a diversi livelli. Ma non sbaglieremo mai se ci fideremo dell’amore di Cristo. Non sbaglieremo in questa vita e non sbaglieremo quando dovremo inoltrarci della morte.

Pietro non capisce ancora, ma Pietro vuole bene a Gesù (anche se questo amore non gli impedisce di rinnegarlo) ed è proprio questo legame affettivo che salva Pietro, a differenza di Giuda, che aveva smesso di amare Gesù. Dopo il triplice rinnegamento, il Vangelo ci narra di un incrocio di sguardi tra Gesù e Pietro. Ed è l’amore che lo porta a capire il suo errore: e scoppia a piangere. Anche noi non capiamo tutto, non capiamo sempre ... ma è questo sguardo a Gesù che ci fa sicuri del suo perdono, che ci rassicura della sua amicizia e che ci rimette sul cammino.

La sera del Giovedì Santo il dolore e l’amore si intrecciano. Il dolore per quanto sta succedendo nel mondo e quanto sta avvenendo nella tristezza di molte vite non ci può lasciare indifferenti. Ma c’è un amore che è più forte del male, un amore rilevato da un Dio che si fa schiavo, un amore che grida dalla croce. Per questo noi non smettiamo di sperare e non smettiamo di credere all’amore che Dio ha per noi.



Giovedì santo, lavanda dei piedi

OMELIA DEL PARROCO

TENUTA DURANTE LA VEGLIA PASQUALE 2024 - CHIESA PARROCCHIALE

La cena, la croce, la risurrezione

Cari fratelli e sorelle,

giovedì sera, abbiamo iniziato il Triduo pasquale con la Messa in coena Domini, consapevoli che la cena non basta, le parole cioè con le quali Gesù ha istituito il sacramento dell'Eucaristia, il dono permanente del suo corpo e del suo sangue, non bastano, se non sono riempite per così dire con la verità della sua morte, nel quale il dono si è davvero compiuto. Nel venerdì santo abbiamo celebrato e quindi visto il compiersi di questa morte. Tuttavia anche la morte non basta; senza la risurrezione rimane sì un gesto di amore il quale da solo, però, non sfonda il muro della morte, che in definitiva è la realtà che ci separa dall'amore pieno, totale, per sempre. Ma questa notte, in questa veglia pasquale noi celebriamo il compiersi di questo evento. Celebriamo il fatto che davvero l'amore di Gesù ha vinto la morte, che davvero la morte non è l'ultima parola e che davvero il sacramento del suo corpo e del suo sangue che noi riceviamo ci dà l'accesso alla sua vita divina, alla sua vita risorta. *Nella sua vita terrena Gesù, come tutti noi, era legato alle condizioni esterne dell'esistenza corporea: a un determinato luogo e a un determinato tempo. La corporeità pone dei limiti alla nostra esistenza. Non possiamo essere contemporaneamente in due luoghi diversi. Il nostro tempo è destinato a finire. E tra l'io e il tu c'è il muro dell'alterità. Certo, nell'amore possiamo in qualche modo entrare nell'esistenza dell'altro. Rimane, tuttavia, la barriera invalicabile dell'essere diversi. Gesù, invece, che ora mediante l'atto dell'amore è totalmente trasformato, è libero da tali barriere e limiti. Egli è in grado di passare non solo attraverso le porte esteriori chiuse, come ci raccontano i Vangeli (cfr Gv 20, 19). Può passare attraverso la porta interiore tra l'io e il tu, la porta chiusa tra l'ieri e l'oggi, tra il passato ed il domani* (Benedetto XVI, veglia pasquale 2008).

La risurrezione di Gesù, come ebbe a dire papa Benedetto in un'omelia della veglia pasquale, usando il linguaggio della teoria dell'evoluzione, è la più grande "mutazione", il salto assolutamente più decisivo verso una dimensione totalmente nuova, che nella lunga storia della vita e dei suoi sviluppi mai si sia avuta: un salto in un ordine completamente nuovo, che riguarda noi e concerne tutta la storia. Che cosa è successo nella risurrezione? Che cosa significa questo per noi, per il mondo nel suo insieme e per me personalmente? Innanzitutto: che cosa è successo? Gesù non è più nel sepolcro. È in una vita tutta nuova. Ma come è potuto avvenire questo? Quali forze vi hanno operato? È decisivo che quest'uomo Gesù non fosse solo, non fosse un Io chiuso in se stesso. Egli era una cosa sola con il Dio vivente, unito a Lui talmente da formare con Lui un'unica persona. Egli si trovava, per così dire, in un abbraccio con Colui che è la vita stessa, un abbraccio non solo emotivo, ma che comprendeva e penetrava il suo essere. La sua propria vita non era sua propria soltanto, era una comunione esistenziale con Dio e un essere inserito in Dio, e per

questo non poteva essergli tolta realmente. Per amore, Egli poté lasciarsi uccidere, ma proprio così ruppe la definitività della morte, perché in Lui era presente la definitività della vita. Egli era una cosa sola con la vita indistruttibile, in modo che questa attraverso la morte sbocciò nuovamente. È chiaro che questo avvenimento non è un qualche miracolo del passato il cui accadimento potrebbe essere per noi in fondo indifferente. È un salto di qualità nella storia dell' "evoluzione" e della vita in genere verso una nuova vita futura, verso un mondo nuovo che, partendo da Cristo, già penetra continuamente in questo nostro mondo, lo trasforma e lo attira a sé.

Ma come avviene questo?

Ma come avviene questo? Come può questo avvenimento arrivare effettivamente a me e attrarre la mia vita verso di sé e verso l'alto? La risposta, in un primo momento forse sorprendente ma del tutto reale, è: tale avvenimento viene a me mediante la fede e il Battesimo. Per questo il mistero del Battesimo fa parte della Veglia pasquale come il rito ci richiamerà. Il Battesimo significa proprio questo, che non è in questione un evento passato, ma che un salto di qualità della storia universale viene a me afferrandomi per attrarmi. Il Battesimo è una cosa ben diversa da un atto di socializzazione ecclesiale, da un rito un po' fuori moda e complicato per accogliere le persone nella Chiesa. È anche più di una semplice lavanda, di una specie di purificazione e abbellimento dell'anima. È realmente morte e risurrezione, rinascita, trasformazione in una nuova vita.



Veglia pasquale, benedizione del fuoco nuovo

"Non sono più io che vivo ma Cristo vive in me"

Come possiamo comprenderlo? Penso che ciò che avviene nel Battesimo si chiarisca per noi più facilmente, se guardiamo alla parte finale della piccola autobiografia spirituale, che san Paolo ci ha donato nella sua Lettera ai Galati. Essa si conclude con le parole che contengono anche il nucleo di questa biografia: "Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (Gal 2, 20). Vivo, ma non sono più io. L'io stesso, la essenziale identità dell'uomo – di quest'uomo, Paolo – è stata cambiata. Egli esiste ancora e non esiste più. Io, ma "non" più io. Paolo con queste parole non descrive una qualche esperienza mistica, che forse poteva essergli stata donata e che, semmai, potrebbe interessare noi dal punto di vista storico. No, questa frase è l'espressione di ciò che è avvenuto nel Battesimo. Il mio proprio io mi viene tolto e viene inserito in un nuovo soggetto più grande. Allora il mio io c'è di nuovo,

ma appunto trasformato, dissodato, aperto mediante l'inserimento nell'altro, nel quale acquista il suo nuovo spazio di esistenza. La grande esplosione della risurrezione ci ha afferrati nel Battesimo per attrarci. Così siamo associati ad una nuova dimensione della vita nella quale, in mezzo alle tribolazioni del nostro tempo, siamo già in qualche modo introdotti. Vivere la propria vita come un continuo entrare in questo spazio aperto: è questo il significato dell'essere battezzato, dell'essere cristiano. È questa la gioia della



Veglia pasquale, omelia

La risurrezione non è passata, la risurrezione ci ha raggiunti ed afferrati. Ad essa, cioè al Signore risorto, ci aggrappiamo e sappiamo che Lui ci tiene saldamente anche quando le nostre mani si indeboliscono. Ci aggrappiamo alla sua mano, e così teniamo le mani anche gli uni degli altri, diventiamo un unico soggetto, non soltanto una cosa sola. Io, ma non più io: è questa la formula dell'esistenza cristiana fondata nel Battesimo, la formula della risurrezione dentro al tempo. Io, io, ma non più io: se viviamo in questo modo, trasformiamo il mondo. È la formula di contrasto con tutte le ideologie della violenza e il programma che s'opponne alla corruzione ed all'aspirazione al potere e al possesso.

Davvero, pieni di gioia, insieme con la Chiesa possiamo cantare nell'Exsultet: "Esulti il coro degli angeli... Gioisca la terra". La risurrezione è un avvenimento cosmico, che comprende cielo e terra e li associa l'uno all'altra. E ancora con l'Exsultet possiamo proclamare: "Cristo, tuo figlio... risuscitato dai morti, fa risplendere negli uomini la sua luce serena e vive e regna nei secoli dei secoli". Amen!



Veglia pasquale, benedizione del Fonte battesimale

MOMENTI D VITA PARROCCHIALE



Due giorni del Gruppo Famiglie a Fonte Avellana, 24-25 aprile 2024 chiesa



Due giorni del Gruppo Famiglie, Fonte Avellana, 24-25 aprile 2024



Corpus Domini, avvio della processione



*La comunità delle Suore
saluta Suor Sindy, 8 settembre 2024*



Saluto del seminarista Nathan Bernardelli, al termine della 22 settembre 2024



Saluto di Suor Sindy alla comunità, prima di tornare in Colombia, 8 settembre 2024



Al termine della Messa per le Società Sportive della parrocchia, 22 settembre 2024



Giornata della Vita, coppie in cammino verso il matrimonio e genitori in attesa di un figlio



S. Bernardino 2024, don Alberto benedice i mezzi agricoli



Gruppo adulti di Azione Cattolica, al termine della Messa dell'8 dicembre 2024, giornata dell'adesione

Prima Confessione

28 APRILE 2024



Prima Comunione

5 MAGGIO 2024



Santa Cresima

12 MAGGIO 2024



LA PRIMA MESSA DI DON MARCO VALCARENGHI

OMELIA DEL PARROCO ALLA PRIMA MESSA A CASTIGLIONE DI DON MARCO VALCARENGHI 29 GIUGNO 2024

Caro don Marco, cari fratelli nel sacerdozio, cari fratelli e sorelle.

Le letture della solennità dei santi apostoli Pietro e Paolo appena proclamate ci aiutano a riflettere in questa gioiosa circostanza: la Prima Messa di don Marco, che qui ha trascorso due anni come seminarista in formazione.

Vorrei lasciare a te, don Marco, e a tutti noi alcuni pensieri che si raccolgono attorno a tre parole: agonismo, intercessione, promessa.

Agonismo

1. Agonismo deriva da agonia e significa disponibilità a combattere e a soffrire per raggiungere una meta.



don Marco al termine della celebrazione

Nella prima e nella seconda lettura incontriamo questa dimensione agonica nella vita di Pietro e di Paolo. Abbiamo ascoltato, infatti, il testo degli Atti degli Apostoli, che ci riferisce come "Erode avesse cominciato a perseguire alcuni membri della Chiesa. Fece uccidere di spada Giacomo, fratello di Giovanni. Vedendo che ciò era gradito ai Giudei, fece arrestare anche Pietro. Erano quelli i giorni degli Àzzimi. Lo fece catturare e lo gettò in carcere, consegnandolo in custodia a quattro picchetti di quattro soldati ciascuno, col proposito di farlo comparire davanti al popolo dopo la Pasqua". La dimensione agonica la incontriamo anche nella seconda lettura dove abbiamo invece ascoltato, come Paolo, rivolgendosi al discepolo Timoteo, afferma: "Figlio mio, io sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede".

La vita dell'apostolo è connotata da questa dimensione agonica, cioè da una situazione di sofferenza. Assumere il ministero del prete significa accettare di soffrire. Non voglio ora elencare tutte le situazioni in cui incontrerai la sofferenza perché non ti voglio spaventare, ma anche perché tu stesso sei consapevole che sarà necessaria la sofferenza, che viene dal di fuori e che nasce dal di dentro. Sottolineo, perciò, solo due aspetti: uno di carattere più esteriore – diciamo – generale e uno maggiormente interiore. Quello più esteriore. In una omelia per



don Marco al termine dell'ordinazione in cattedrale

una prima messa, nel 1954, commentando il brano di Vangelo di Giovanni, in cui Gesù predica a Pietro il martirio, don Joseph Ratzinger, rifacendosi al rito che era in vigore allora, ma che è adatto anche oggi, diceva: ... *durante l'ordinazione sacerdotale, le mani del sacerdote, che sono state unte, vengono strettamente legate tra loro, e con le mani legate egli prende il calice in cui subito dopo sarà porto all'eterno Padre il sangue redentore del Signore. Le sue mani sono legate e mai più gli apparteneranno di nuovo. Tutto il suo essere è vincolato a Dio. E' finito il tempo dei sogni, quando ogni strada sembrava aperta e ogni cosa sembrava possibile: per sempre egli ha messo le sue mani legate in mano a Dio. Dio solo, ora, stabilisce quel che è possibile, lui solo* (Omelia per la prima messa di Franz Niegel, Berchtesgaden, 1954. Joseph Ratzinger, Opera Omnia vol. 12, Annunciatori della Parola e servitori della vostra gioia, LEV 2013, pp. 742-743). E c'è anche una sofferenza più interiore. Sempre in un'omelia per una prima messa, il già citato autore dice del giovane sacerdote. *"E forse la cosa più spaventosamente grande che gli viene chiesta è dover pronunciare continuamente le parole più grandi dell'umano linguaggio, quelle che in realtà potremmo osare sfiorare solo timidamente: giustizia, verità, fedeltà, purezza, amore, rinuncia di sé; queste sono le parole che deve di continuo avere sulla bocca, e che però giudicano e accusano lui stesso* (Omelia per la prima messa di Karl Besler, Traunstei, 1973, l.c., p. 75). La sofferenza, a volte una vera e propria agonia, che dovrai attraversare, ti saranno di grande utilità per conformarti interiormente a Cristo quando ogni giorno

pronuncerai le sue parole: “Ecco il mio corpo; ecco il mio sangue versato per voi”. Paradossalmente la sofferenza è benedetta perché se vissuta in questa conformità ti farà crescere e maturare interiormente.

E la sofferenza che vivrai nel tuo intimo, quando ti accorgerai dello scarto che c'è nella tua vita tra la misura alta che ti tocca di annunciare e le tue personali fragilità ti renderà compassionevole e misericordioso con i fratelli e le sorelle che saranno affidati al tuo ministero.

Intercessione

2. Il secondo pensiero ruota intorno alla parola “intercessione”. Abbiamo ascoltato nella prima lettura che mentre Pietro era tenuto in prigione “dalla Chiesa saliva incessantemente a Dio una preghiera per lui”. Nella sofferenza non sarai solo: la Chiesa sarà con te e pregherà per te. Nella nostra vita di preti dobbiamo stare attenti a non pensarci sempre nella posizione che assumiamo durante la liturgia, ossia la posizione di chi sta davanti alla Chiesa. In una omelia del 21 aprile 2021 il papa Francesco ha ben sintetizzato questa dinamica, asserendo che il prete a volte si pone davanti al Popolo di Dio per indicare la strada e sostenerne speranze e aspirazioni, altre volte sta in mezzo a tutti con la sua vicinanza semplice e misericordiosa, e in alcune circostanze cammina dietro al Popolo di Dio per aiutare e infondere coraggio a coloro che faticano a stare al passo. La Chiesa! Quando la penso sempre riaffiorano alla mente le altissime parole di Paolo VI in uno dei testi più belli e commoventi che abbia scritto, il suo testamento spirituale, il cd. Pensiero alla morte: *“Potrei dire che sempre l’ho amata – dice Paolo VI della Chiesa – fu il suo amore che mi trasse fuori dal mio gretto e selvatico egoismo e mi avviò al suo servizio; e che per essa, non per altro, mi pare d’aver vissuto. (...). Vorrei finalmente comprenderla tutta nella sua storia, nel suo disegno divino, nel suo destino finale, nella sua complessa, totale e unitaria composizione, nella sua umana e imperfetta consistenza, nelle sue sciagure e nelle sue sofferenze, nelle debolezze e nelle miserie di tanti suoi figli, nei suoi aspetti meno simpatici, e nel suo sforzo perenne di fedeltà, di amore, di perfezione e di carità. Corpo mistico di Cristo. Vorrei abbracciarla, salutarla, amarla, in ogni essere che la compone, in ogni Vescovo e sacerdote che l’assiste e la guida, in ogni anima che la vive e la illustra; benedirli”*. Ama la Chiesa perché Cristo la ama, amala perché ti ha generato e ti ha nutrito e ti nutre, amala perché è la sposa bella del Signore. Amala e difendila con amore di figlio e con ardore e gelosia di sposo. Sentiti protetto dalle sue mura, ama le sue istituzioni, ama le sue leggi, ama i suoi sforzi di purificazione. E ricordati che dalla Chiesa una preghiera incessante sale al Padre per te, per esempio ogni volta in cui si celebra l’Eucaristia in ogni parte del mondo.

Promessa

3. Il terzo ed ultimo pensiero è ispirato alla pagina del vangelo, nella quale Gesù, affidando a Pietro il cd. Primato, esprime una duplice promessa, ossia che le porte degli inferi non prevarranno sulla Chiesa e che egli gli avrebbe dato il potere di sciogliere e di legare in cielo e in terra.

Circa la prima promessa, caro Marco, il Signore rassicura anche te che non stai lavorando in perdita. Il lavoro apostolico che svolgerai non sarà inutile: le porte degli inferi non prevarranno. A volte vien voglia di lasciarci cadere le braccia: a che pro tanto impegno, tanta passione? La Chiesa perde terreno; come dicevo non molto tempo fa, oggi, se parli di Dio a molta gente, sbadiglia; Dio è nullificato; i modelli di vita che si stanno affermando negano il vangelo, anzi, c'è una sorta di astio verso tutto ciò che lo ricorda, e questo astio sembra diventare disprezzo nei confronti dei preti, in modo particolare. Non avere paura: lavora sereno e con entusiasmo; non lavori per una causa persa; le porte degli inferi non prevarranno. Risuonino sempre nel tuo cuore le parole di Gesù che leggiamo nel vangelo di Giovanni: "Dal mondo voi avrete tribolazione, ma abbiate fiducia: io ho vinto il mondo". Questa consapevolezza non ti farà cedere al vittimismo: sii umilmente orgoglioso del tuo ministero. L'altra promessa, collegata a questa, è l'assicurazione che Dio rende il tuo ministero fecondo: ti dà un vero potere. Certamente non si tratta di un potere mondano, ma di una potestà in forza della quale puoi perdonare i peccati, puoi assicurare che il pane e il vino diventino nel memoriale eucaristico il corpo e il sangue del Signore, cioè lui, vivo e risorto, che torna a visitare il suo popolo. S. Agostino, parlando del potere di sciogliere e di legare, afferma che esso è dato singolarmente a Pietro, ma anche a tutta la Chiesa, cioè a tutti i vescovi e i presbiteri sia pure sotto Pietro. Esercita questa potestà con la gravità necessaria, ricordati che essa è per edificare il popolo di Dio e non per la tua gloria personale. Pensa sempre che tu sei stato costituito nel ministero non per essere il padrone della fede dei fratelli, ma il collaboratore della loro gioia. Signore Gesù, benedici l'inizio del ministero di don Marco, sii tu la sua intima gioia che assapora ogni sera quando si corica e che riscopre ogni mattina quando si sveglia. Compi l'opera che hai iniziato in lui. Amen!



don Marco al termine della celebrazione

LA CELEBRAZIONE DELLA SAGRA

OMELIA DI MONS. MAURIZIO MALVESTITI, VESCOVO DI LODI, AL PONTIFICALE DELL'ASSUNTA 2024

Maria nella luce del compimento pasquale

1. Maria è assunta in corpo e anima nella pienezza dell'amore Trinitario. La nostra umanità, glorificata nel Signore Gesù, vero Dio e vero uomo, asceso al cielo, riceve un'impensabile conferma nella Madre di Dio. In Lei è anticipata la grazia disposta per quanti formano il corpo ecclesiale, di cui è capo Cristo. Si tratta di un ineffabile privilegio, ma la Vergine Santa fu trovata degna per la sua fede di diventare segno di consolazione e di sicura speranza a motivo della carità di Cristo, alla quale ha spalancato le porte della vita tenendole sempre aperte. In Lei trovò compimento la versione paolina del comandamento nuovo: prima Cristo, poi quelli che sono di Cristo (cfr 1Cor 15,23). Non fu solo l'esplicitazione dell'ordine stabilito da Dio nel piano della salvezza, ma indicazione di priorità, alla quale Maria rimase assolutamente fedele. Nulla antepose al Figlio (cfr prologo della regola benedettina ma risale a san Cassiano). Nulla tenne per sé. Ma, amando Dio e il prossimo nella priorità riconosciuta a Gesù, ottenne tutto: Egli, infatti, nulla toglie e tutto dona (cfr Benedetto XVI, omelia per l'inizio del servizio petrino del vescovo di Roma, 24 aprile 2005).



Il Vescovo tiene l'omelia

L'umano tra terra e cielo

2. Colei che risplende come regina alla destra del Signore pronuncia una parola sull'umano tanto luminosa da abbagliarci. Non possiamo lasciarla cadere. E' parola che proclama la nostra costitutiva apertura al cielo. Null'altro potrà appagarci, pur non potendo fare a meno della terra. Va difesa la complementarietà tra cielo e terra perché l'umano non svanisca mancando del principio e della prospettiva del compimento. E' la stessa complementarietà tra uomo e donna, secondo la visione biblica, che



Il Vescovo scambia la pace con le autorità

non possiamo alterare relegandola a espressione desueta di una cultura superata. Tremenda è la tentazione di manipolare l'umano, avendo sperimentato di non poterlo creare ma di doverlo solo accogliere in dono. Non si orientino verso il nulla, l'uomo e la donna, valicando questa soglia che li supera, rischiando di ridursi al nulla. Nella dedizione a Dio e al prossimo, nella coscienza del limite e della grandezza creaturale, fiorisce invece la vita ammaestrata dal Magnificat di Maria, che esalta le grandi opere divine e annuncia che nella sua bontà Dio non tollera la superbia e innalza, invece, gli umili, abbattendo l'incoscienza delle armi con la modestia tenace della pace.



Arrivo del Vescovo ed accoglienza da parte della Filarmonica Castiglione

La speranza contro ogni speranza

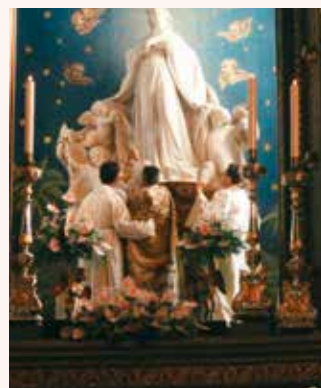
3. L'esperienza umana conosce inesorabilmente tempi più o meno prolungati di smarrimento personale e familiare, ecclesiale e sociale. Proprio in tali evenienze il pensiero della gloria che ci attende ci conforta, insieme alla considerazione che la Madre di Dio ci ha preceduto nella stessa fatica avanzando comunque nella peregrinazione della fede (cfr LG 58). Non credette una volta per tutte ma giorno dopo giorno nell'incertezza circa gli eventi, il loro svolgersi e il loro vero senso. Credette da contemporanea, quando le cose accadevano per la prima volta (Cantalamezza). Credette "sperando contro ogni speranza" (Rm 4,18), più che Abramo, divenendo madre di molti popoli e madre nostra nella fede. E' il mistero della spada che le avrebbe trafitto l'anima (cfr Lc 2,34s) ai piedi della croce senza che si perdesse, non per "fatuo ottimismo, ma per un dono di grazia nel realismo della vita" (Francesco, bolla giubilare *Spes non confundit*, 24). Contemplando Maria e sentendola vicina nella preghiera, abbiamo la garanzia più alta di come "la speranza non deluda" (Rm 5,5).



Il Vescovo rende omaggio all'Assunta nella nicchia sopraelevata

Comunità ecclesiale e civile nell'orizzonte dello Spirito

4. Dalle "feriae" concesse dall'imperatore Augusto è nato il sostantivo "ferragosto". Significative per i cristiani sono però le radici ebraiche di questa ricorrenza: nel cuore dell'estate, tuttora si commemora nel popolo della prima alleanza la "festa delle capanne", col ricordo dei



Celebrazione dei Veprì dell'Assunta

defunti nella luce della risurrezione, benché sia entrata tardivamente nella fede dell'antico Israele. La fede cristiana ha mirabilmente precisato la partecipazione al mistero pasquale di tutti i battezzati in due articoli del simbolo apostolico: "credo la risurrezione della carne e la vita eterna". Vi scorgiamo il rifluire sui credenti delle grandi opere divine cantate nel Magnificat. La luce gloriosa dell'Assunta, dà alla comunità ecclesiale e civile di Castiglione rinnovata ispirazione nel perseguimento del bene comune, che mai escluda l'orizzonte dello Spirito. E' il significato dell'offerta dei ceri da parte del Sindaco a nome della Municipalità. La solidarietà – secondo prerogative e responsabilità diverse – nell'attenzione alle emergenze educative e lavorative, col riguardo dovuto alle giovani generazioni, ai meno abbienti e sofferenti, al vasto mondo degli anziani e di povertà antiche e nuove, è ben più efficace se concorde e coordinata. La Patrona, chiamandoci tutti alla santità, intercede perché ciò avvenga, non facendo mancare ai figli e alle figlie di Castiglione la gioia, che rivela la presenza della speranza, come il profumo quella del fiore. Pienamente docile allo Spirito, Maria è tra noi il buon profumo di Cristo e del Padre. Amen.



Ufficio dei sagra per i defunti presieduto da mons. Antono Valsecchi



Ufficio dei sagra per i defunti presieduto da mons. Antono Valsecchi



Mons. Valsecchi tiene l'omelia durante l'Ufficio di Sagra



Ufficio dei sagra per i defunti presieduto da mons. Antono Valsecchi

RICORDO DEI DEFUNTI

OMELIA DEL PARROCO ALLA MESSA DEL 2 NOVEMBRE 2024 NELLA CHIESA DI S. BERNARDINO



Concelebrazione del 2 novembre

1. Credo la comunione dei Santi

La Commemorazione dei fedeli defunti che oggi celebriamo si radica nell'articolo del credo in cui diciamo: "Credo la comunione dei Santi". Innanzi tutto che cosa è la "comunione". Dal punto di vista filologico essa significa "unione-comune". Ma questa "unione-comune" su che cosa si fonda? La risposta è variegata e complessa, come sappiamo. Ed ha una tipicità che appartiene esclusivamente alla Chiesa, al punto tale che – seguendo la teologica paolina – possiamo dire che le "unione-comune" è nient'altro che l'incorporazione a Cristo. Sì, la nostra comunione, come spiega S. Paolo, è questo: "molti, un corpo solo". Non può esserci comunione più profonda e reale. Sappiamo anche che questa "unione-comune" non è semplicemente un'unione di tipo "morale". Posso ben dire, per esempio, che esiste il "corpo forestale" o il "corpo dei vigili del fuoco"; questa è unione di tipo morale. Ma la comunione, il corpo di cui parliamo, non è di tale natura. Il corpo di cui parliamo qui, la comunione di cui parliamo è di natura sacramentale, quindi oggettiva. Si fonda cioè su "qualcosa" che ha fatto il Signore, ossia il sacramento. Si entra in questo corpo, in questa comunione mediante il sacramento del Battesimo e si nutre questa comunione con l'Eucaristia. Una volta entrati in questo corpo, in questa comunione non se ne esce più. Neppure la morte ci separa da questa comunione. Ed essa è comunione con Cristo e con i fratelli. Per questo noi sappiamo che coloro che ci hanno preceduti e sono vivi, sia pure non più alla maniera di questo mondo, non sono separati da noi, da questa comunità che hanno contribuito ad edificare con la loro fede e con le opere che la fede ha suscitato.

2. Il suffragio

Ma c'è anche un secondo motivo che soggiace alla commemorazione odierna, ossia il suffragio. Noi siamo qui a pregare per coloro che sono passati ad un altro modo di essere vivi e sono comparsi dinanzi al Giudice. La nostra preghiera per questi defunti ha come sfondo una verità di fede: la purificazione dei defunti. Il Catechismo della Chiesa Cattolica insegna al riguardo: "Coloro che muoiono nella grazia e nell'amicizia di Dio, ma sono imperfettamente purificati, sebbene siano certi della loro salvezza eterna, vengono però sottoposti, dopo la loro morte, ad una purificazione, al fine di ottenere la santità necessaria per entrare nella gioia del cielo. La Chiesa chiama *purgatorio* – verità *de fide tenenda* – questa purificazione finale degli eletti, che è tutt'altra cosa dal castigo dei dannati. La Chiesa ha formulato la dottrina della fede relativa al purgatorio soprattutto nei Concili di Firenze e di Trento. Questo insegnamento poggia anche sulla pratica della preghiera per i defunti di cui la Sacra Scrittura già parla: «Perciò [Giuda Maccabeo] fece offrire il sacrificio espiatorio per i morti, perché fossero assolti dal peccato» (2 Mac 12,45) (CCC1030, 1031). Nell'enciclica *Spe salvi* Benedetto XVI, a proposito del "fuoco" purificatore del purgatorio, che va inteso in senso allegorico, scrive: *"Alcuni teologi recenti sono dell'avviso che il fuoco che brucia e insieme salva sia Cristo stesso, il Giudice e Salvatore. L'incontro con Lui è l'atto decisivo del Giudizio. Davanti al suo sguardo si fonde ogni falsità. È l'incontro con Lui che, bruciandoci, ci trasforma e ci libera per farci diventare veramente noi stessi. Le cose edificate durante la vita possono allora rivelarsi paglia secca, vuota millanteria e crollare. Ma nel dolore di questo incontro, in cui l'impuro ed il malsano del nostro essere si rendono a noi evidenti, sta la salvezza. Il suo sguardo, il tocco del suo cuore ci risana mediante una trasformazione certamente dolorosa «come attraverso il fuoco». È, tuttavia, un dolore beato, in cui il potere santo del suo amore ci penetra come fiamma, consentendoci alla fine di essere totalmente noi stessi e con ciò totalmente di Dio. Così si rende evidente anche la compenetrazione di giustizia e grazia: il nostro modo di vivere non è irrilevante, ma la nostra sporcizia non ci macchia eternamente, se almeno siamo rimasti protesi verso Cristo, verso la verità e verso l'amore. In fin dei conti, questa sporcizia è già stata bruciata nella Passione di Cristo. Nel momento del Giudizio sperimentiamo ed accogliamo questo prevalere del suo amore su tutto il male nel mondo ed in noi. Il dolore dell'amore diventa la nostra salvezza e la nostra gioia. È chiaro che la «durata» di questo bruciare che trasforma non la possiamo calcolare con le misure cronometriche di questo mondo. Il « momento » trasformatore di questo incontro sfugge al cronometraccio terreno – è tempo del cuore, tempo del « passaggio » alla comunione con Dio nel Corpo di Cristo" (l.c. 47)*

Purgatorio e suffragio per i defunti vanno dunque tenuti insieme. Purtroppo anche la pastorale sotto questo profilo è stata – come dire – un po' contaminata da una corrente culturale emotiva che parla solo di ricordo e non più di suffragio. Le nuove generazioni hanno praticamente perso questa idea. Lo si capisce dal modo in cui visitano – quando lo fanno – il cimitero, senza una preghiera cioè, e dalla diminuzione della richiesta di Messe di suffragio per i defunti. Mi avete già sentito dire più di una volta: "Finché ci siamo noi, i nostri defunti sono certi dei nostri

suffragi, ma quando saremo morti noi, chi pregherà per noi?”.

Sul senso del suffragio ascoltiamo ancora un passo della menzionata enciclica di Benedetto XVI. Dice: *“Un motivo ancora deve essere qui menzionato, perché è importante per la prassi della speranza cristiana. Nell’antico giudaismo esiste pure il pensiero che si possa venire in aiuto ai defunti nella loro condizione intermedia per mezzo della preghiera (cfr per esempio 2 Mac 12,38-45: I secolo a.C.). La prassi corrispondente è stata adottata dai cristiani con molta naturalezza ed è comune alla Chiesa orientale ed occidentale. L’Oriente non conosce una sofferenza purificatrice ed espiatrice delle anime nell’« aldilà », ma conosce, sì, diversi gradi di beatitudine o anche di sofferenza nella condizione intermedia. Alle anime dei defunti, tuttavia, può essere dato « ristoro e refrigerio » mediante l’Eucaristia, la preghiera e l’elemosina. Che l’amore possa giungere fin nell’aldilà, che sia possibile un vicendevole dare e ricevere, nel quale rimaniamo legati gli uni agli altri con vincoli di affetto oltre il confine della morte – questa è stata una convinzione fondamentale della cristianità attraverso tutti i secoli e resta anche oggi una confortante esperienza. Chi non proverebbe il bisogno di far giungere ai propri cari già partiti per l’aldilà un segno di bontà, di gratitudine o anche di richiesta di perdono? Ora ci si potrebbe domandare ulteriormente: se il «purgatorio» è semplicemente l’essere purificati mediante il fuoco nell’incontro con il Signore, Giudice e Salvatore, come può allora intervenire una terza persona, anche se particolarmente vicina all’altra? Quando poniamo una simile domanda, dovremmo renderci conto che nessun uomo è una monade chiusa in se stessa. Le nostre esistenze sono in profonda comunione tra loro, mediante molteplici interazioni sono concatenate una con l’altra. Nessuno vive da solo. Nessuno pecca da solo. Nessuno viene salvato da solo. Continuamente entra nella mia vita quella degli altri: in ciò che penso, dico, faccio, opero. E viceversa, la mia vita entra in quella degli altri: nel male come nel bene. Così la mia intercessione per l’altro non è affatto una cosa a lui estranea, una cosa esterna, neppure dopo la morte. Nell’intreccio dell’essere, il mio ringraziamento a lui, la mia preghiera per lui può significare una piccola tappa della sua purificazione. E con ciò non c’è bisogno di convertire il tempo terreno nel tempo di Dio: nella comunione delle anime viene superato il semplice tempo terreno. Non è mai troppo tardi per toccare il cuore dell’altro né è mai inutile” (48).*

3. L’Eucaristia

In alcune delle orazioni chiamata postcommunio delle messe equequiali e per i defunti mi colpisce sempre il passaggio in cui si prega perché - “per la potenza di questo sacrificio” il defunto o i defunti siano purificati e liberati per poter partecipare alla gloria eterna della risurrezione. La liturgia sembra porre un nesso di causa/effetto tra la celebrazione dell’Eucaristia e la liberazione dal peccato dei defunti, che consente la partecipazione alla vita risorta. Detto in altri termini, si sottolinea la potenza dell’Eucaristia, della Messa, in vista della beatitudine del defunto. Ed è proprio quello che stiamo facendo noi questa sera. Ma perché l’Eucaristia è così potente? Ci viene in aiuto ancora Benedetto XVI. Un uno dei saggi raccolti in una edizione postuma dal titolo “Che cos’è il cristianesimo”, egli,

a proposito dell'Eucaristia afferma: "Cosa accade però con il pane e il vino nella celebrazione della Santa Eucaristia? Non viene ad essi aggiunto temporaneamente qualcosa, pane e vino vengono invece strappati fuori dalle cose di questo mondo per entrare nel nuovo mondo di Gesù Cristo risorto ... pane e vino non sono più realtà create di questo mondo che in sé consistono, bensì portatori della forma misteriosamente reale del Risorto". Detto ancora più chiaramente: " ... nella Santa Eucaristia non si aggiungono un po' di carne e un po' di sangue al pane e al vino, piuttosto ora le offerte sono portatrici della dinamica di Cristo crocifisso e risorto . Infatti nell'Eucaristia non si riceve un po' di corpo e un po' di sangue di Gesù, ma si entra nella dinamica dell'amore di Gesù Cristo che si concretizza nella croce e nella resurrezione e diviene realmente presente" (pp. 134-135). Hic et nunc potremmo dire: per questo l'Eucaristia è così potente per il suffragio dei nostri cari defunti. Lasciamoci rassicurare e confortare dalle parole della fede per i nostri cari che ci hanno preceduto e per noi, nell'ora della nostra morte. Lasciamoci attrarre da quella patria in cui – come dice S. Agostino – non spes lactat sed res nutrit (non la speranza allatta ma la realtà nutre).



Fiaccolata al cimitero del 2 novembre

CARITAS E CENTRO DI ASCOLTO

DIETRO AI NUMERI, VOLTI, PERSONE E FAMIGLIE

In occasione della VIII Giornata mondiale dei poveri istituita da Papa Francesco la Caritas Italiana ha pubblicato, lo scorso mese di novembre, la ventottesima edizione del Rapporto su povertà ed esclusione sociale in Italia, un lavoro che come di consueto ha l'intento di accendere i riflettori sul fenomeno della povertà, rendendo maggiormente visibili alle comunità, civili ed ecclesiali, le tante storie di deprivazione oggi esistenti.

Il Rapporto evidenzia che:

“Oggi in Italia vive in una condizione di povertà assoluta il 9,7% della popolazione, praticamente una persona su dieci. Complessivamente si contano 5 milioni 694mila poveri assoluti, per un totale di oltre 2 milioni 217mila famiglie (l'8,4% dei nuclei). Il dato, in leggero aumento rispetto al 2022 su base familiare e stabile sul piano individuale, risulta ancora il più alto della serie storica, non accennando a diminuire. Se si guarda infatti ai dati in un'ottica longitudinale, dal 2014 ad oggi la crescita è stata quasi ininterrotta, raggiungendo picchi eccezionali dopo la pandemia, passando dal 6,9% al 9,7% sul piano individuale e dal 6,2% all'8,4% sul piano familiare.

Dal 2014 al 2023 il numero di famiglie povere residenti al Nord è praticamente raddoppiato, passando da 506mila nuclei a quasi un milione (+97,2%); se si guarda al resto del Paese la crescita è stata molto più contenuta, +28,6% nelle aree del Centro e +12,1% in quelle del Mezzogiorno (il dato nazionale è di +42,8%). Oggi in Italia il numero delle famiglie povere delle regioni del Nord supera quello di Sud e Isole complessivamente. L'incidenza percentuale continua a essere ancora più pronunciata nel Mezzogiorno (12,0% a fronte dell'8,9% del Nord), anche se la distanza appare molto assottigliata; nove anni fa la quota di poveri nelle aree del Meridione era più che doppia rispetto al Nord: 9,6% contro il 4,2%.”

Anche noi, che con il nostro Centro di Ascolto abbiamo contribuito a fornire i dati confluiti nel Rapporto della Caritas, possiamo pubblicare qualche numero:

I volontari del Centro di Ascolto Caritas parrocchiale, che raggruppa le Comunità di Castiglione e Terranova dei Passerini, aperto nella giornata del mercoledì, alternativamente in orario pomeridiano (17.00/19.00) o serale (20.30/22.00), nei primi 11 mesi del corrente anno ne hanno assicurato l'apertura per circa 80 ore, incontrando oltre 50 persone.

Presso il centro di distribuzione di San Bernardino, aperto 100 ore all'anno, tutti i mercoledì dalle 9.00 alle 11.00, viene gestita la raccolta e la consegna di abiti, stoviglie per la casa e mobili.

Sempre presso il centro di distribuzione con periodicità mensile viene assicurata la consegna dei pacchi alimentari.

Quest'anno nei primi 11 mesi ne sono stati distribuiti 370 a 39 nuclei famigliari per un totale di 117 componenti dei quali statisticamente: il 39% è costituito da italiani

ed il 61% da persone con altra cittadinanza.

La composizione dei pacchi è garantita dalla generosità della comunità, mediante la raccolta continua di generi alimentari presso la chiesa parrocchiale e dalla fornitura proveniente del Fondo europeo di aiuti agli indigenti attraverso la Caritas diocesana.

Grazie alla generosità della comunità parrocchiale, inoltre, siamo stati in grado di erogare oltre 2.000 euro per contribuire al pagamento di bollette di luce/gas, evitando in alcuni casi la chiusura della fornitura.

Sono state inoltre garantite, le consolidate iniziative di "Compiti Insieme", con 31 alunni presenti (7 italiani e 24 di altra cittadinanza), seguiti per due pomeriggi a settimana da 8 volontari, coadiuvati da suor Genesis e suor Nancy e della "Scuola di Italiano per adulti", che quest'anno vede la partecipazione di una trentina di iscritti, divisi in 3 classi, su cui si alternano 9 volontari nelle giornate del martedì e giovedì dalle 20,30 alle 22,00.

Si è in attesa di attivare un corso, formalizzato dalla Regione Lombardia, per l'acquisizione del riconoscimento del livello di apprendimento A1 e A2.

Abbiamo dato dei numeri, importanti per inquadrare le situazioni e anche per comprendere lo stato delle richieste e dei bisogni che emergono da parte di persone in difficoltà, che in alcuni casi hanno evidenziato una crescita esponenziale rispetto agli anni passati.

Dietro questi dati, sia del Rapporto sulla povertà della Caritas Italiana, che di quelli raccolti all'interno della nostra Parrocchia, ci sono **VOLTI** che dignitosamente si fanno avanti, spesso con timore e rispetto; ci sono **PERSONE** che non possono attendere il dopodomani o il mese prossimo, perché a casa il piatto è vuoto; ci sono **FAMIGLIE** che vorrebbero garantire un tetto sicuro ed un futuro dignitoso ai propri figli.

Per tanti il problema rilevante è la ricerca di un lavoro stabile che consentirebbe loro di rendersi indipendenti.

Questa umanità che vive accanto a noi desidera anzitutto essere ascoltata, considerata, inclusa, e diventare parte integrante parte della nostra comunità, noi non possiamo deluderla.



Il magazzino del Centro S. Bernardino

FESTA DEI POPOLI 2024: NEL RISPETTO RECIPROCO LA CRESCITA INSIEME

NEL RISPETTO RECIPROCO LA CRESCITA INSIEME

Se vogliamo sintetizzare in una frase il significato della terza edizione della "Festa dei Popoli", promossa dalla Comunità parrocchiale di Castiglione d'Adda, domenica 23 giugno, possiamo rifarci al contenuto del messaggio di benvenuto a tutti i presenti portato da don Gabriele, nostro parroco.

Rifacendosi ad alcuni paragrafi dell'Enciclica Fratelli Tutti, ha auspicato che la convivenza nel nostro paese, di diverse culture e tradizioni religiose debba essere vissuta nel rispetto reciproco, nello scambio dei doni tipici di ciascuna cultura, per poter crescere insieme e favorire la conoscenza reciproca.

Organizzato dalla Caritas Parrocchiale insieme al Gruppo Famiglie e grazie alla disponibilità di numerosi volontari, il pomeriggio di festa ha avuto inizio con una partita di calcio alla quale hanno partecipato numerosi ragazzi, che abitano a Castiglione, provenienti da diversi paesi. Neppure la pioggia li ha fermati.

La serata è poi proseguita con la cena etnica, piatti provenienti da tutti i continenti, preparati dalle famiglie originarie delle diverse parti del mondo che hanno voluto in questo modo portare il loro contributo alla riuscita della festa: specialità del centro e del Sudamerica, dell'Africa, dell'Asia e dell'est Europa.

Una festa di colori e profumi, oltre che di gusti differenti che sono stati molto apprezzati dai 170 presenti tra i quali interi nuclei famigliari brasiliani, equadoregni, senegalesi, rumeni, marocchini, egiziani, nigeriani, indiani, pakistani oltre agli italiani.

Molti dei presenti vivono nella nostra comunità da diversi anni e non pochi di loro hanno frequentato o frequentano i corsi di lingua italiana attivati durante l'anno dalla Caritas Parrocchiale oppure il doposcuola "Compiti insieme" per i ragazzi della scuola primaria.

La festa è poi terminata con l'immane tombola, un appuntamento che ha visto il coinvolgimento di tutti i presenti.



La cena comunitaria 2



La cena comunitaria



La partita



La tombola

GREST 2024: IL CAMMINO DELLA VITA

Se vogliamo sintetizzare in una frase il significato della terza edizione della "Festa dei Popoli", promossa dalla Comunità parrocchiale di Castiglione d'Adda, domenica 23 giugno, possiamo rifarci al contenuto del messaggio di benvenuto a tutti i presenti portato da don Gabriele, nostro parroco.

Rifacendosi ad alcuni paragrafi dell'Enciclica Fratelli Tutti, ha auspicato che la convivenza nel nostro paese, di diverse culture e tradizioni religiose debba essere vissuta nel rispetto reciproco, nello scambio dei doni tipici di ciascuna cultura, per poter crescere insieme e favorire la conoscenza reciproca.

Organizzato dalla Caritas Parrocchiale insieme al Gruppo Famiglie e grazie alla disponibilità di numerosi volontari, il pomeriggio di festa ha avuto inizio con una partita di calcio alla quale hanno partecipato numerosi ragazzi, che abitano a Castiglione, provenienti da diversi paesi. Neppure la pioggia li ha fermati.

La serata è poi proseguita con la cena etnica, piatti provenienti da tutti i continenti, preparati dalle famiglie originarie delle diverse parti del mondo che hanno voluto in questo modo portare il loro contributo alla riuscita della festa: specialità del centro e del Sudamerica, dell'Africa, dell'Asia e dell'est Europa.

Una festa di colori e profumi, oltre che di gusti differenti che sono stati molto apprezzati dai 170 presenti tra i quali interi nuclei famigliari brasiliani, equadoregni, senegalesi, rumeni, marocchini, egiziani, nigeriani, indiani, pakistani oltre agli italiani.

Molti dei presenti vivono nella nostra comunità da diversi anni e non pochi di loro hanno frequentato o frequentano i corsi di lingua italiana attivati durante l'anno dalla Caritas Parrocchiale oppure il doposcuola "Compiti insieme" per i ragazzi della scuola primaria.

La festa è poi terminata con l'immane tombola, un appuntamento che ha visto il coinvolgimento di tutti i presenti.



CAMPO ELEMENTARI

ESTATE...TEMPO DI CAMPOSCUOLA!

L'estate è uno dei tempi più opportuni per far vivere ai ragazzi una esperienza di gioco, di amicizia, di fraternità e conoscenza reciproca insomma estate è ... tempo di Camposcuola!!

E' proprio con queste intenzioni e speranze che dall'1 al 7 luglio oltre 20 ragazzi delle elementari della nostra parrocchia sono partiti alla volta di Naz, vicino a Bressanone, insieme ad un altro gruppo di loro coetanei della parrocchia di Lodi Vecchio.

I ragazzi sono stati invitati e accompagnati a mettersi in cammino con Gesù attraverso la figura di Geremia, il profeta mandato da Dio al popolo d'Israele come messaggero di speranza. Sono stati aiutati a rileggere la loro fede e le loro relazioni alla luce di ciò che la Scrittura ci narra perché solo con la condivisione dei propri talenti si può arricchire il gruppo e la comunità.

La settimana è stata ricca di emozioni, giochi, attività, passeggiate ed è stata sicuramente una fantastica opportunità per chi vi ha partecipato di essere protagonista vivo ed entusiasta e di trovare negli educatori che li hanno accompagnati uno spazio di ascolto attento di ciò che portano nel cuore.

Sono tantissime le emozioni e le esperienze che un bambino delle elementari può portarsi a casa da un camposcuola: le prime notti lontano dai genitori, la sensazione e la responsabilità dell'indipendenza (l'ordine nella stanza, la pulizia personale), la convivenza con altre persone che comporta il rispetto degli altri e delle regole, le nuove conoscenze e la possibilità di affidarsi e confidarsi con gli educatori e il don che sono sempre presenti.

Di questo camposcuola siamo certi che i bambini porteranno nel cuore le passeggiate nella natura, il falò in notturna, il don direttore d'orchestra di tutti noi trasformati in musicisti, le partite di calcetto o gli infiniti salti sul tappeto elastico, le sante messe all'aperto, le attività che ci hanno fatto riflettere e perché no ... anche le abbondanti colazioni!

Solo chi lo ha realmente vissuto può capire cosa vuol dire andare ad un camposcuola, quindi ... cosa può dare un campo?

L'esperienza di un camposcuola è arricchente non solo per i ragazzi che vi partecipano ma anche per chi li accompagna, adulti o giovani, preti e laici. Si tratta di un impegno generoso e appassionato che scaturisce nell'assumersi la responsabilità e la cura di altri e che concretamente richiede approfondimento, studio, preghiera per prepararsi meglio a questo servizio.

Vi aspettiamo tutti la prossima estate!

L'esperienza dei campi scuola, vissuta sia dalla parte dell'educatore che dalla parte dei bambini è divertente ed arricchente, ha fatto crescere tutti, soprattutto i nostri bambini, li ha resi più autonomi e consapevoli delle loro capacità. Ha dato la possibilità di mettersi in gioco, di creare legami ed amicizie, ma soprattutto ha fatto sì che tutti si siano messi in un'ottica di servizio e di dono del proprio tempo per gli altri.

Abramo si è fidato della parola di Dio, della Sua promessa, ha lasciato la sua terra e la

sua famiglia per fare un'esperienza piena e forte; come lui, noi ed i ragazzi abbiamo accolto la chiamata ai campi scuola, un invito che ci ha portati ad uscire fuori per scoprire cosa ci attende nel mondo.

Andrea Fiori



CAMPO SCUOLA PARROCCHIALE GRUPPO MEDIE

“CIAK, SI GIRA IL CAMPO!”



Come ogni estate la parrocchia ha organizzato un'intrigante iniziativa per i ragazzi "delle medie", proponendo l'esperienza del camposcuola presso il Passo del Tonale, dove i partecipanti hanno potuto ragionare su come vivere da veri protagonisti la propria vita attraverso la metafora del cinema, analizzato nelle sue diverse sfaccettature, riprendendo l'invito del Beato Carlo Acutis a vivere come originali e non morire come fotocopie. I nostri "giovani attori", insieme all'aiuto di un particolare regista, sono stati stimolati con diverse attività a riscoprire il ruolo centrale che giocano nella propria vita, osservando come la storia di ciascuno di noi si sviluppi dall'intreccio con quelle di altri coprotagonisti e anche qualche antagonista. Ogni giorno abbiamo affrontato insieme un genere cinematografico, gustandoci anche dei frammenti di famose pellicole in grado di offrirci importanti spunti. Ad esempio, le avventure del nostro archeologo preferito Indiana Jones ci hanno mostrato come dobbiamo costantemente metterci in gioco nelle sfide di ogni giorno, affrontandole insieme ai nuovi amici incontrati lungo il nostro cammino, imparando a distinguere ciò che è bene e ciò che è male per la propria vita e per la comunità. Alle occasioni di riflessione si sono alternati momenti di gioco, amicizia e preghiera, per capire come la nostra trama, per essere un capolavoro, debba comprendere l'incontro con Dio. La meravigliosa località, inoltre, ci ha offerto la possibilità non solo di immergerci nella natura, ma anche nella storia. Infatti abbiamo potuto visitare diversi luoghi che sono stati teatro del Primo Conflitto Mondiale, come i forti Zaccarana e Mero o il Ghiacciaio Presena, dove i ragazzi hanno potuto sì ammirare la bellezza del creato passeggiando nella neve, ma anche camminare dove hanno combattuto italiani e

austriaci, dirigendo il proprio pensiero verso le guerre che caratterizzano i nostri giorni, ricordandoci che la vita, proprio come un film drammatico, possa conoscere spesso sofferenze e difficoltà, situazioni in cui chiedere aiuto non è motivo di vergogna, ma di crescita, formandoci attraverso l'ausilio degli altri ad aiutare il prossimo nel momento del bisogno e riconoscendo in queste occasioni un'opportunità di incontro con il Signore, accrescendo la nostra fede.

Ringraziamo tutti gli educatori e i ragazzi per aver partecipato a questa importante esperienza, tanto fruttuosa nella crescita individuale e sociale, quanto feconda nella dimensione spirituale, nell'imparare a intrecciare e arricchire il "film" della propria vita con la Parola di Dio. Auguriamo a tutti i ragazzi di essere gli attori protagonisti del proprio cammino e di vivere una "vita ad alta definizione", rendendo la propria esperienza un vero film da Premio Oscar, consapevoli che il proprio agire non solo determini la storia personale di ciascuno, ma contribuisca anche a quella della propria comunità e, più in grande, alla Storia della Chiesa.

Vi aspettiamo tutti per iniziare la prossima estate le riprese del sequel di questo camposcuola, per dire ancora una volta "Ciak, si gira il campo!".

Adussi Federico, Biondi Nora, Carelli Carlo e Losi Francesco







CAMPO GIOVANISSIMI

IL CAMPOSCUOLA COME SCUOLA DI SERVIZIO



Il 16 luglio siamo partiti verso Rimini con la nostra parrocchia, in seguito ad una proposta al gruppo "giovanissimi" per un camposcuola di servizio da 5 giorni.

La mattina era dedicata alle attività dell'associazione Papa Giovanni XXVIII pensate per noi, mentre il pomeriggio ci rilassavamo qualche ora in spiaggia. In seguito alla celebrazione della Santa Messa e ad un buon pasto, ci aspettavano meravigliose serate in autonomia; due delle quali sono state trascorse nelle vicinanze dell'hotel, le restanti in centro a Rimini e presso San Marino.

Il primo giorno ci è stata presentata l'associazione: i suoi principi e i servizi che offre. Quelli seguenti, divisi in gruppi, abbiamo prestato del tempo alla mensa dei poveri, scoprendo l'organizzazione della Caritas Diocesana, preparando e porgendo loro il pasto. La seconda attività si svolgeva presso la "Capanna di Betlemme", la quale ci dava la possibilità di conoscere i senzatetto e aiutarli nelle loro mansioni, in modo tale da tener loro compagnia e imparare dai loro vissuti.

L'ultima Messa della nostra esperienza è stata celebrata in spiaggia, in compagnia delle persone conosciute nel nostro percorso alla Capanna di Betlemme e ad altri gruppi delle Diocesi di Lodi, Reggio Emilia e dell'associazione.

Il giorno seguente, prima della partenza, abbiamo ascoltato testimonianze presso un'organizzazione che permetteva ai carcerati con una pena inferiore ai quattro anni, di poterla scontare in modo alternativo ed educativo con Dio al proprio fianco, per essere infine riammessi in società.

Quest'esperienza ci ha permesso di comprendere l'importanza di non puntare il dito, abbiamo potuto toccare con mano una realtà differente dal nostro quotidiano e ognuno di noi ha imparato a guardare il mondo con occhi diversi.

Camilla Bassanetti e Veronica Bertazzi



PROFESSIONE DI FEDE

PROFESSIONI DI FEDE 14 ANNI

Il cammino di catechesi dei ragazzi 14enni si è articolato in diverse tappe, ognuna delle quali ha permesso loro di comprendere a fondo il dono della Fede. In particolare, l'attenzione si è focalizzata sul Credo, vero atto di fede che ogni domenica professiamo nella Santa Messa, e sulla scelta di un percorso di vita improntato alla dimensione del servizio nella comunità e sull'aspirazione a diventare Santi, impegnandosi ad essere sempre più simili a Gesù e portando avanti valori cristiani.

Il tutto è culminato con la professione di fede ad Assisi sulla tomba di San Francesco, alla presenza del Vescovo Maurizio e assieme a tutti gli adolescenti 14enni della Diocesi di Lodi.

Il pellegrinaggio ad Assisi è stata un'esperienza di testimonianza e di coraggio. Un cammino sulle orme e nei luoghi vissuti da San Francesco e Santa Chiara al meraviglioso esempio del Beato Carlo Acutis. Il pellegrinaggio è stata un'esperienza di gioia e coraggio, seguendo la testimonianza di fede di Francesco per diventare umili testimoni come lui.

Rendiamo grazie al Signore per averci donato la nostra fede, nella speranza di fare della nostra vita una testimonianza piena come quella di Francesco, in grado di mostrarci con il suo Cantico la fraternità delle creature di Dio.



14enni ad Assisi col Vescovo

PROFESSIONE DI FEDE

PROFESSIONI DI FEDE 19 ANNI

Nella Solennità di Cristo Re, quattro giovani della nostra parrocchia, Federico, Carlo, Nicola e Emma hanno confermato la propria Professione di Fede insieme ai giovani di tutta la Diocesi in Cattedrale alla presenza del nostro Vescovo Maurizio. I ragazzi hanno potuto fare tesoro degli stimolanti testimonianze di vocazione coniugale, sacerdotale e religiosa portate da don Alberto Gibilaro, suor Rita Fallea, fra' Andrea Maria Rotta e Davide Carioni e Melissa Pellizzoni, i due giovani coniugi di Paullo partenti per la Guinea Bissau, ispirando i professandi a ricercare e vivere in pieno la propria vocazione cercando di essere segni di speranza in mezzo ai nostri coetanei.



19enni della costituenda Comunità Pastorale col Vescovo e i catechisti, 25.11.2024

PELEGRINAGGIO GRUPPO GIOVANI AL SACRO MONTE

28 SETTEMBRE 2024

Il 28 settembre, in occasione dell'apertura dell'anno catechistico, noi ragazzi e ragazze del gruppo Giovani della Comunità Pastorale ci siamo recati al Sacro Monte di Varese per un pellegrinaggio.

Complesso devozionale costruito tra i primi anni del Seicento e la fine dello stesso secolo, si erge su quasi tutta l'estensione del monte di Velate, nei pressi di Varese. I pellegrini possono compiere un percorso di circa 2 km ritmato da 14 cappelle che ricordano i misteri del Santo Rosario, fino ad arrivare a quella che può essere considerata la quindicesima tappa, ovvero il Santuario di Santa Maria del Monte. Dopo il percorso, lungo il quale è possibile godere di una vista particolare, poiché da alcuni punti sono visibili anche i laghi circostanti, ci siamo recati all'interno del Santuario, dove il parroco locale ha illustrato la storia del complesso. Secondo la tradizione, ha spiegato, fu S. Ambrogio a portare nel IV secolo sul monte la devozione alla Vergine Maria, in ringraziamento per la vittoria qui riportata sugli eretici ariani nei pressi di una torre tutt'ora esistente e visitabile. L'aspetto attuale del santuario lo si deve a una ristrutturazione iniziata nel 1472, ma ci sono stati nel tempo altri ritocchi, che conferiscono uno stile barocco internamente. Sempre verso la fine del '400 in questo luogo nacque il Monastero delle Romite Ambrosiane.

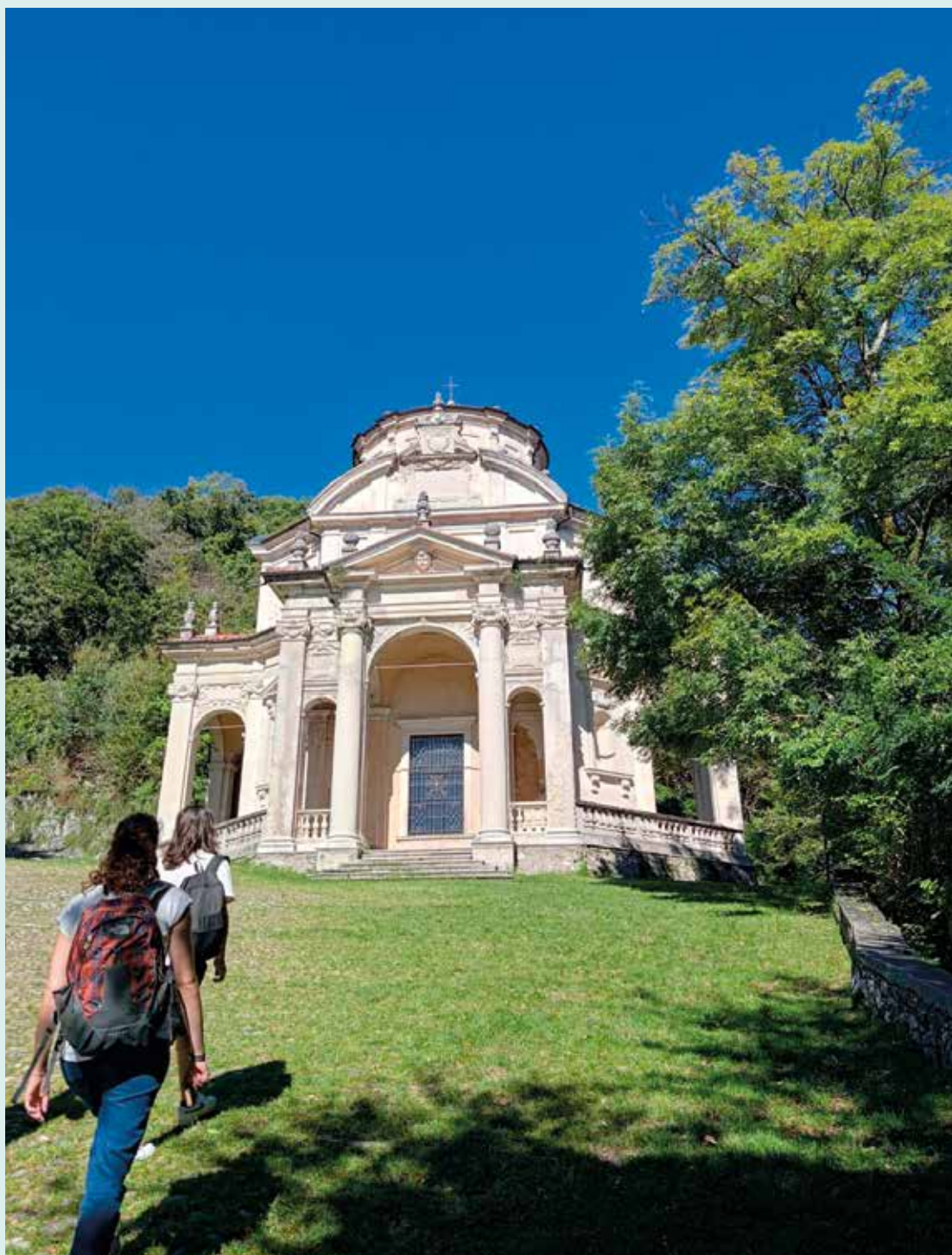
Occasionalmente, il parroco del Santuario ci ha accompagnati nella cripta sottostante, un gioiello artistico poiché sembra costituisca il presbiterio absidato della cappella sorta sulla precedente prima chiesa, abbattuta in età carolingia. La cripta, di stile romanico, è databile appunto all'VIII secolo, mentre i semplici ma suggestivi affreschi sono databili tra l'inizio del '300 e i primi anni del '400.

È stata un'occasione per noi giovani per conoscere qualcosa di nuovo e per iniziare un percorso che vuole metaforicamente rappresentare quel cammino spirituale e di comunità che ognuno di noi è chiamato a percorrere; in ultimo, un'esperienza che ha senza dubbio aiutato a consolidare e rafforzare il gruppo, a mio parere già molto affiatato.



Filippo Forni

Una parte del Gruppo Giovani



Il pellegrinaggio

BATTESIMI



21 Aprile 2024

BRYAN RICCARDO DANZO GARAU



19 Maggio 2024

ALESSANDRO GROPELLI



23 Giugno 2024

ALESSANDRO BACCIOCCHI, BIANCA MILANESI
MARIASOLE LUCIANO, EDOARDO MORICONI



22 Settembre 2024

DANIELE BOLZI, FEDERICO GHIZZINARDI,
GAIA CORVI, CHRISTIAN FACE



20 Ottobre 2024

ELIDE HOPE, LUCA MOSCONI, CAMILLA FERRARI



26 Ottobre 2024

TOMMASO VIGNARDO



20 Ottobre 2024

MICHELANGELO DORNETTI, RICCARDO CROTTI,
VIRGINIA MAFFINA



17 Novembre 2024

FABIO FALLACARA

MATRIMONI



2 Maggio 2024

NICOLETTA PAVESI E LUCIO FRANZONI



24 Maggio 2024

IRENE MAFFINA E ANDREA GAZZOLA



7 Giugno 2024

ANNA MADELEINE HAMMERMAN E STEFANO ASTORRI



9 Giugno 2024

SILVIA GRIONI E GIULIO BOTTARO



10 Giugno 2024

GIULIA SCHIROSI E MATTIA BENEDETTO CROPELLI
SANTUARIO S.RITA DA CASCIA, MILANO



7 Settembre 2024

CHIARA GUARICCI E DANIEL FORNAROLI



14 Settembre 2024

VALENTINA CAMANINI E DAVIDE DOMINONI



21 Settembre 2024

GLORIA BASSI E MATTEO BERLONGHI



26 Ottobre 2024

LAURA GUFFI E FABIO VIGNARDO

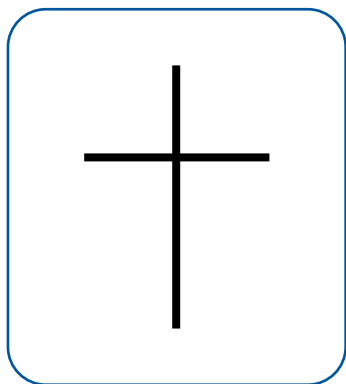


IN RICORDO DI ROBERTA GRAZZANI

DALL'OMELIA DEL PARROCO – 13 DICEMBRE 2023

(...) Fino a vent'anni (e non 14 come dicono alcune notizie giornalistiche ...) Roberta Grazzani è vissuta e cresciuta in questa comunità e qui a scuola divorava libri e leggeva tutto Pirandello. Si trasferisce poi a Milano (...) le sue radici lodigiane però non le ha dimenticate: qualcosa le è restato "dentro". E' stata narratrice, instancabile e feconda, che ha prodotto una trentina di libri con differenti scritture, a seconda se romanzo, racconto, avventura, realtà, fantasy e ha spaziato sui temi dell'ambiente, del giallo, del mito, della leggenda, della divulgazione, dell'attualità. (...) Tanto impegno l'ha infilata dentro a un universo emotivo e cognitivo che esige responsabilità. I suoi non sono solo libri "belli" da leggere, ma "buoni". (...) Infine c'è l'altro aspetto della sua carriera nel mondo dei libri che la rende importante ed è l'informazione: dal 1972 al 1996 ha diretto il mensile «Giovani Amici» dell'Università Cattolica; con Dino Boffo ha creato «Popotus», inserto del quotidiano «Avvenire»; ha rifondato «Giovani Amici» con il nome di «Ciao Amici» per le Edizioni del Messaggero di Padova. (..) Per Piemme, Roberta Grazzani ha ultimamente realizzato *"Seduti sulla riva del fiume"*. È un ritorno ai luoghi della Bassa. Oggi è tornata qui in mezzo a noi, che spesso non ci rendiamo conto della ricchezza anche culturale che la nostra comunità ha generato. Si perché Roberta Grazzani ha strutturato la sua vena creatrice a partire dalla comunità cristiana, la cui appartenenza non solo non ha rinnegato – come capita a volte quando si diventa famosi – ma ha rinsaldato. Basti tenere conto di quanto ho letto poc'anzi. Lei ed io abbiamo avuto qualche contatto via mail quando gentilmente mi inviava le sue ultime fatiche, per esempio il libro su S. Francesco d'Assisi. Rispondendo ai miei ringraziamenti, nei quali formulavo l'invio all'inaugurazione dell'organo Serassi restaurato, il 7 ottobre 2021 mi scriveva: *Buongiorno don Gabriele. Ricevo la sua lettera e la ringrazio per avermi risposto. Come le ho detto, sono di Castiglione (anche se sono nata a Codogno come lei) e a Castiglione, dove sono vissuta fino a vent'anni anni, ho tutti i miei famigliari, dai cugini ai nipoti. Del mio paese non conservo solo il ricordo ma il sentimento e la consuetudine dei ritorni, che sono ogni volta un tornare a casa, come un emigrato. La ringrazio per l'invito al Concerto del 16 ottobre per l'inaugurazione dell'organo. Ho visto con emozione la foto nella locandina e l'immagine di quello strumento bellissimo, con le alte canne allineate in decrescenza, mi riporta indietro nel tempo. Mi sembra di sentirne la voce... Da ragazzina sono stata parte stabile del coro, mirabilmente creato e diretto dal parroco don Sandro Parazzini, e ne conservo un ricordo indelebile. Erano gli anni cinquanta. Di domenica, alla Messa cantata ad ascoltare le nostre voci accompagnate dal suono potente e morbido dell'organo veniva mezzo paese, specialmente gli uomini che affollavano la chiesa. Per loro quel suono perfetto, modulato su tutte le note, costituiva un momento speciale e consolatorio, alla fine di una settimana di lavoro. Sarei molto felice di esserci il 16 ottobre, ma credo che non mi sarà possibile (...), a meno che qualche fratello da Milano mi accompagni. Il motivo è che da alcuni anni mi è stata diagnosticata una fibrosi polmonare in progresso che mi costringe a muovermi con la bombola dell'ossigeno. Cose che succedono quando la giovinezza non è più così vicina... Ma non si sa mai. Sarei davvero felice di poter essere lì quella sera. ...). Intanto ora la ingrazio per l'invito e le auguro ogni bene. Anzi "pace e bene" come direbbe Francesco d'Assisi. Io sono con voi, nel cuore di questa piccola comunità che è stata davvero martoriata fino all'estremo. Preghiamo perché il Signore ci assista e guidi i nostri passi dandoci fiducia e coraggio.* L'affidiamo al Signore, che sarà contento di sentirsi raccontare le favole della nostra Bassa dalla voce e dal cuore di questa nostra cara concittadina.

RISORTI IN CRISTO



Carlo Paganini

N. 20.12.1950
M. 19.12.2023



Antonio Giovanni Lodigiani

N. 13.06.1960
M. 26.12.2023



Giovanna Grazzani

N. 03.11.1927
M. 28.12.2023



Flaviano Quaglia

N. 12.06.1959
M. 05.01.2024



Francesca Collia

N. 06.09.1958
M. 07.01.2024



Giovanna Orlandi

N. 07.01.1936
M. 11.01.2024



Antonia Boselli

N. 11.05.1933
M. 15.01.2024



Giuseppina Lodigiani

N. 05.09.1941
M. 20.01.2024



Nunzio Chiarizio

N. 18.08.1966
M. 28.01.2024



Luigi Fusari

N. 17.02.1930
M. 02.02.2024



Mario Borsotti

N. 17.03.1935
M. 02.02.2024



Mariella Grazzani

N. 02.04.1942
M. 08.02.2024



Pierina Della Torre

N. 24.12.1929
M. 12.02.2024



Piera Ginelli

N. 07.09.1933
M. 13.02.2024



Giorgio Guarneri

N. 22.05.1956
M. 04.03.2024



Carolina Comotti

N. 29.08.1926
M. 05.03.2024



Caterina Cipolla

N. 03.01.1928
M. 10.03.2024



Pietro Lamillo

N. 01.05.1949
M. 12.03.2024



Pietro Podenzani

N. 30.04.1946
M. 25.03.2024



Angela Ghizzoni

N. 23.08.1932
M. 30.03.2024



Angela Rescalli

N. 28.02.1930
M. 07.04.2024



Giacoma Rossi (Gianna)

N. 25.01.1918
M. 08.04.2024



Sergio Felisi

N. 17.04.1944
M. 09.04.2024



Rosa Spingardi

N. 08.08.1931
M. 22.04.2024



Enrico Bianchi

N. 01.03.1936
M. 23.04.2024



Antonio Ferrari

N. 14.02.1937
M. 24.04.2024



Giuseppa Gilipazzi

N. 28.04.1936
M. 29.04.2024



Rita Anelli

N. 29.12.1945
M. 12.05.2024



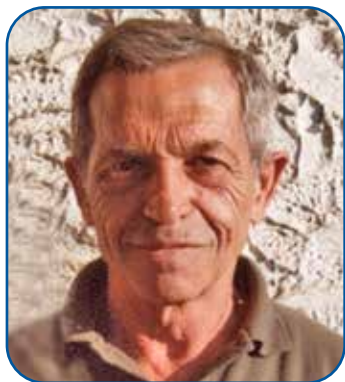
Francesca Ciossani

N. 11.05.1934
M. 18.05.2024



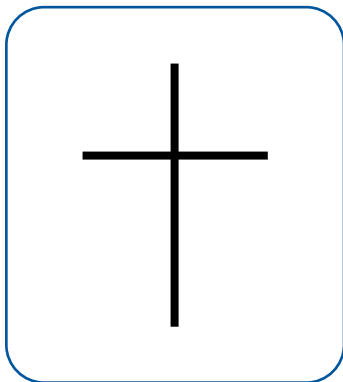
Giuseppe Martini

N. 27.03.1928
M. 22.05.2024



Alberto Molinari

N. 04.10.1941
M. 07.06.2024



Adriano Agosto

N. 17.01.1976
M. 08.06.2024



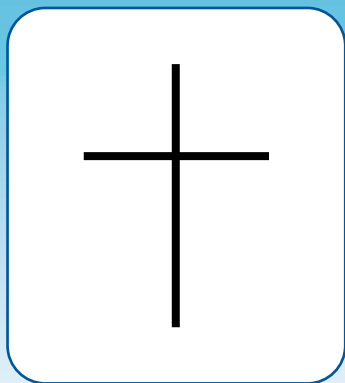
Antonia Uggè

N. 03.11.1933
M. 11.06.2024



Prassede Felisi (Ede)

N. 13.07.1947
M. 28.06.2024



Angela Mazza

N. 20.10.1936
M. 07.07.2024



Carmela Tuscano

N. 05.07.1930
M. 08.07.2024



Pitero Bassi

N.23.03.1963
M. 20.07.2024



Giacinta Bettoni

N. 08.11.1932
M. 21.07.2024



Liboria Sardella (Borina)

N. 07.09.1933
M. 01.08.2024



Giovanna Mazza

N. 18.06.1947
M. 02.08.2024



Francesco Chiesa

N. 27.08.1938
M. 06.08.2024



Giacomo Paganini

N. 15.03.1941
M. 19.08.2024



Maria Angela Peccenati

N. 14.03.1954
M. 19.08.2024



Albertina Balconi

N. 05.07.1936
M. 21.08.2024



Ambrogio Zanelotti

N. 09.05.1939
M. 20.09.2024



Bassano Morandi

N. 02.12.1936
M. 20.09.2024



Teresa Griani

N. 19.12.1935
M. 23.09.2024



Tobia Mario Barbieri

N. 24.01.1937
M. 02.10.2024



Paola Anelli (Teresa)

N. 21.07.1956
M. 09.10.2024



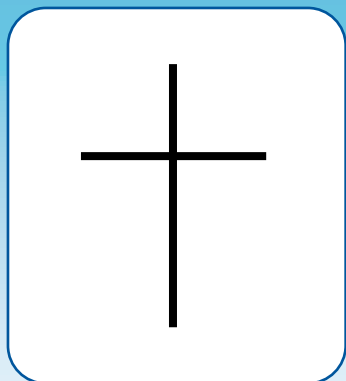
Desolina Spelta

N. 21.09.1939
M. 14.10.2024



Angela Mazzola

N. 25.08.1923
M. 20.10.2024



Giuseppe Bruno Gioni

N. 08.04.1935
M. 27.10.2024



Caterina Manzoni

N. 27.08.1934
M. 31.10.2024



Clementina Moroni

N. 12.07.1945
M. 24.11.2024

